

LA CITTÀ

DEL SECONDO RINASCIMENTO

L'INTEGRAZIONE

CASTAGNARO

DALLA VAL

FERRARI

GIATTI

MALENA

MENEGHETTI

MOSCATTI

NEMAT

PONZI

SILVESTRINI

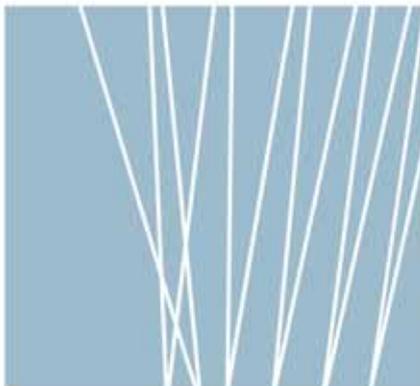
SINI

VACCARO

VANDIN

ZOBOLI





CARBONVENETA
TECNOLOGIA NEI COMPOSITI

Carbonveneta srl nasce per dare risposte concrete, efficaci e all'avanguardia nel campo dei profili in fibra di carbonio.

Con particolare attenzione si rivolge al settore edilizio per i rinforzi e consolidamenti strutturali e all'industria che trova applicazione di questi prodotti per costruzione di macchine ad alto contenuto tecnologico.

L'obiettivo è la collaborazione con aziende che impiegano materiali compositi in carbonio in forte fase di sviluppo mettendo a disposizione la propria esperienza per lo studio e la realizzazione di nuovi prodotti.

Pertanto lavora anche su specifiche del cliente.

Carbonveneta srl dispone di capacità produttive per medie e grandi serie, ha imposto una nuova gestione operativa molto flessibile rivolta a soddisfare richieste di mercato con consegne rapide.

L'attività nel complessivo è certificata UNI EN ISO 9001:2008 e può fornire i prodotti in carbonio con prove prestazionali certificate da studi accreditati.

www.carbonveneta.it





www.lamborghini.it

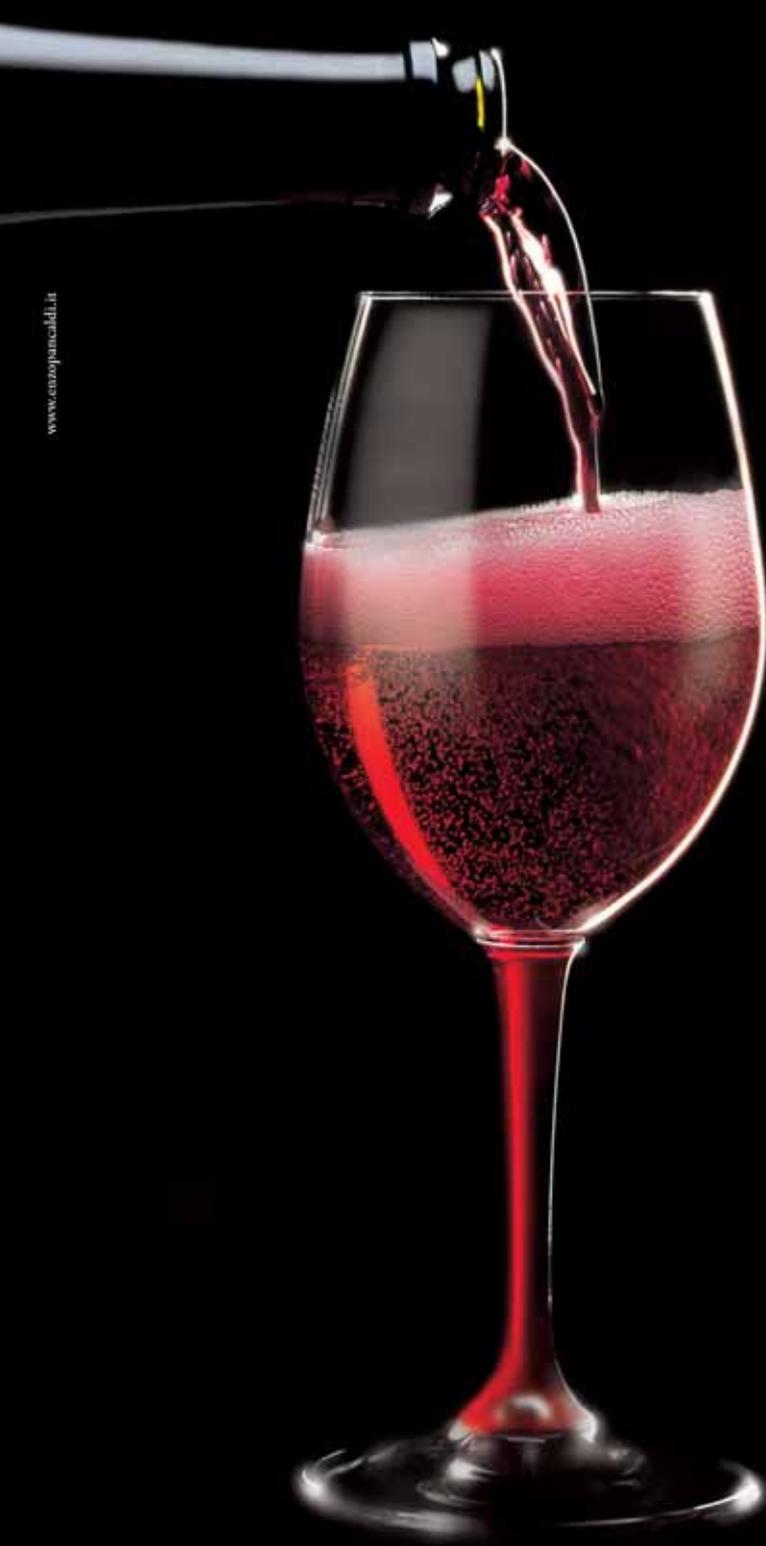


Tonino Lamborghini

SWISS MADE WATCHES

MODENA, IL TERRITORIO DEI LAMBRUSCHI DOC

Lambrusco di Sorbara
Lambrusco Salamino di Santa Croce
Lambrusco Grasparossa di Castelvetro
Lambrusco di Modena



www.enzojanacaldi.it

Aziende consorziate

CHIARLI 1860

italia@chiarli.it - www.chiarli.it

CANTINA DI S. CROCE

info@cantinasantacroce.it - www.cantinasantacroce.it

CANTINA SOC. LIMIDI SOLIERA E SOZZIGALLI

cantinasocialelimidi@libero.it

CANTINA SETTECANI-CASTELVETRO

info@cantinasettecani.it - www.cantinasettecani.it

CANTINA DI SORBARA

info@cantinasorbara.it - www.cantinasorbara.it

CANTINA SOC. DI CARPI

info@cantinasocialecarpi.it - www.cantinasocialecarpi.it

CAVICCHIOLI U. & FIGLI Srl

cantine@cavicchioli.it - www.cavicchioli.it

CANTINA SOC. FORMIGINE PEDEMONTANA

info@lambruscodoc.it - www.lambruscodoc.it

CANTINE RIUNITE & CIV - Stab. di Modena

info@civeciv.com - www.riunite.it

C.A.V.I.R.O. - Stab. di Savignano s. P. (MO)

caviro@caviro.it - www.caviro.it

CANTINA SOC. MASONE-CAMPOGALLIANO

Stab. di Campogalliano (MO)

info@cantinamasonecampogalliano.com

www.cantinamasonecampogalliano.com



www.lambrusco.net

L'INTEGRAZIONE

Sergio Dalla Val	<i>Chi ha paura dell'integrazione?</i>	9
Carlo Sini	<i>Non cancelliamo la differenza e la varietà</i>	11
Marina Nemat	<i>Il Cairo come Teheran?</i>	15
Antonella Silvestrini	<i>Una sentinella dell'inconscio</i>	19
Paolo Vandin	<i>Chi ha paura di vivere e chi non l'ha più?</i>	21
Giovanni Ferrari	<i>Il contributo delle imprese all'integrazione</i>	23
Andrea Ponzi	<i>La sfida dell'imprenditore rinascimentale</i>	24
Paolo Moscatti	<i>Cina, Italia: breve viaggio nel mondo del lavoro e della cultura d'impresa</i>	27
Diego Zoboli	<i>L'orologio per il tempo dell'avvenire</i>	29
Alberto Castagnaro	<i>Cramaro: fotovoltaico e microeolico per il primo bioparco energetico</i>	31
Giorgio Giatti	<i>La città dell'integrazione</i>	34
Fiorenzo Meneghetti	<i>L'integrazione e la consulenza creano la domanda nuova</i>	37
Michele Malena	<i>All'Hesperia di Modena le TAVI per la cardiocirurgia ad alto rischio</i>	39
Maria Vaccaro	<i>Un'ottima cucina per celiaci, e non solo</i>	41

Questo giornale convoca intellettuali, scrittori, scienziati, psicanalisti, imprenditori sulle questioni nodali del nostro tempo e pubblica gli esiti dei dibattiti a cui sono intervenuti in Emilia Romagna e altrove, per dare un apporto alla civiltà e al suo testo.

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7056 dell'8 novembre 2000

TRIMESTRALE, SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Art. 2 - comma 20/B - Legge 23/12/96 n. 662

Pubblicità inferiore al 45%, a cura dell'Associazione Il secondo rinascimento

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 11021 e al ROC n. 6173

Numero quarantaquattro. Stampato nel mese di giugno 2011, presso Poligrafico Artioli S.p.A., via Emilia Ovest 669 - 41100 Modena

EDITORE: Associazione Culturale Progetto Emilia Romagna

DIRETTORE RESPONSABILE: Sergio Dalla Val

REDAZIONE E ABBONAMENTI:

Bologna - via Galliera 62 - 40121, tel. 051 248787; fax 051 247243

Modena - via Mascherella 23 - 41100, tel. e fax: 059 237697

Sito Internet: www.lacittaonline.com - www.ilsecondorinascimento.it - redazione@lacittaonline.com

EQUIPE DI REDAZIONE:

Agnese Agrizzi, Francesca Baroni, Roberto F. da Celano, Ornella Cucumazzi, Caterina Giannelli, Carlo Marchetti, Luca Monterumici, Anna Maria Palazzolo, Silvia Pellegrino, Simone Serra, Anna Spadafora.

EQUIPE ORGANIZZATIVA:

Daniele Borin, Pasquale Petrocelli, Silvana Rubini, Panteha Shafiei, Mirella Sturaro.

In copertina: Mary Palchetti, *Enigma ludico*, 2006, acrilico su cartone, cm. 100x148. Questa e le altre opere all'interno sono pubblicate per gentile concessione del Museum of the Second Renaissance, Villa San Carlo Borromeo, Milano Senago.



prestazioni
da record

Abbiamo l'efficacia del servizio alla qualità del prodotto: è la combinazione vincente per un rapido start-up e per prestazioni di lungo periodo. Da 45 anni.



GB GNUDI BRUNO spa



PACKAGING EXPERIENCE SINCE 1965

GB Gnudi Bruno Spa - Via E. Masi 9 - 40137 Bologna (Italy)
T +39 051 4290611 - F +39 051 392376 - www.gbgnudi.it - info@gbgnudi.it
Capitale sociale € 750.000 I.V. - C.C.I.A.A. Bologna 173078 - Reg. Imprese Bologna, C.F. / P.IVA (MAT) IT00326220373

Sistema integrato di incartonamento
e pallettizzazione.



Arte Caron - Riflessi d'arredo

Via Cesare Battisti 38-40, Modena Centro - Tel. 059.243499



*Arte
Caron*

*L'arte di arredare.
Complementi di arredo,
cornici in sheffield e
tanti oggetti, frutto di
una ricerca incessante e accurata.*

cambridgecentre.com



**Cambridge Centre
of English**

*Do you speak
English?*

*Aziende & Professionisti
Studenti & Adulti
Bambini & Ragazzi
Esami & Certificazioni
Vacanze Studio*



UNIVERSITY of CAMBRIDGE
ESOL Examinations

Authorised Centre

CHI HA PAURA DELL'INTEGRAZIONE?

Nel discorso comune, l'integrazione viene scambiata spesso con l'inserimento, il coinvolgimento, il completamento. Il termine "integro" viene inteso come ciò che è completo, indiviso, totale, addirittura puro. Così l'integralismo, il colmo della purezza, diviene quasi l'opposto dell'integrazione. E, spesso, l'integrazione viene temuta da chi ha paura di perdere la propria integrità.

L'integrità può venir meno? No, se risulta virtù del principio della parola, non del soggetto. Integra è la parola, proprio in quanto non può essere confiscata, lesa, abolita. E integro risulta ciascun elemento nella parola. Quel che si dice non si tocca, non si manipola, non manca di nulla. Nulla si contamina nella parola: questo teorema dell'integrità è la base perché l'integrazione non venga intesa come cancellazione della specificità di ciascuno. In virtù di questo teorema, non c'è nulla da evitare nell'incontro, nella vendita, nello scambio. Nulla da preservare, nessun tabù del contatto. Integrità: le cose non si mescolano. Ecco un'accezione non religiosa e non fobica del "Noli me tangere". La parola è senza purismo.

Se viene intesa come assimilazione, unificazione, sistematizzazione, l'integrazione fa paura. Invece, l'integrazione procede dal contrasto e dalla contraddizione: se li risolvesse nella concordia e nell'appianamento, toglierebbe la dualità, l'apertura, risultando segregativa. Il sistema è unificante, l'integrazione procede dal due, non dall'uno, e non deve giungere all'unità, all'unificazione: solo così la globalizzazione non diventa universalismo o imperialismo. L'integrazione non può nemmeno essere confusa con l'imposizione di un'identità propria o con l'assunzione di un'identità altrui. Come nota Carlo Sini nel suo articolo, l'integrazione esige la differenza, esige che l'Altro non si sovrapponga al Sé: sarebbe l'inquadramento, il rapporto sociale, che toglie il pleonasma, la complessità, il superfluo. Nell'indifferenza.

L'idea che l'integrazione sia una semplice trasmissione di un catalogo di competenze, di norme e di valori, attra-

verso cui una società riproduce se stessa, presuppone valori già dati, che si fondano su ciò che è stato. Ma importano i valori del passato o i valori dell'avvenire? La memoria come esperienza ha l'avvenire, non il passato, dinanzi. Se i valori non si fondano su ciò che è stato ma su ciò che diciamo, facciamo, scriviamo, la società procede per integrazione, non per trasmissione riproduttiva. L'idea di riproduzione poggia sull'idea di fine del tempo, dunque di fine delle cose. Se il tempo non finisce, l'integrazione va in direzione della qualità, del valore assoluto, non è la somma dei valori da trasmettere.

Come indicano gli apporti in questo numero della rivista, in particolare quelli degli imprenditori, l'integrazione non può essere una finalità, è una proprietà della procedura. Nella parola, le cose procedono per integrazione, cioè dall'apertura e secondo la loro dissidenza, la loro logica particolare, in direzione del valore, della cifra. Se non entrano nella procedura per integrazione, le cose, gli eventi, la novità stessa fanno paura, angosciano, suscitano panico, per cui l'impresa, come ciascuno, si paralizza.

Altra cosa, questa procedura, dall'integrazione dei diversi nell'uno, secondo il modello francese, che è fallita perché non è integrazione, è pluralità sotto l'egida di uno spazio neutrale, lo Stato, in cui idealmente avverrebbe l'unità dei diversi. Il diverso è la rappresentazione dell'Altro negato. Ma, tolto l'Altro, l'integrazione diventa sinonimo di normalizzazione, di conformismo e del suo colmo, l'anticonformismo. Così, la convivenza sociale, che è un rimedio all'integrazione, avviene a patto di un compromesso sociale che toglie la differenza e la varietà irrepresentabili e che non rientrano nel sistema. Questo appiattimento populistico viene chiamato multiculturalismo.

L'integrazione degli elementi nella famiglia, nell'impresa, nella società esige che famiglia, impresa e società si costituiscano come dispositivi pragmatici, temporali, non come sistemi escludenti o includenti l'Altro. "Questo non posso farlo, non l'ho mai fatto prima";



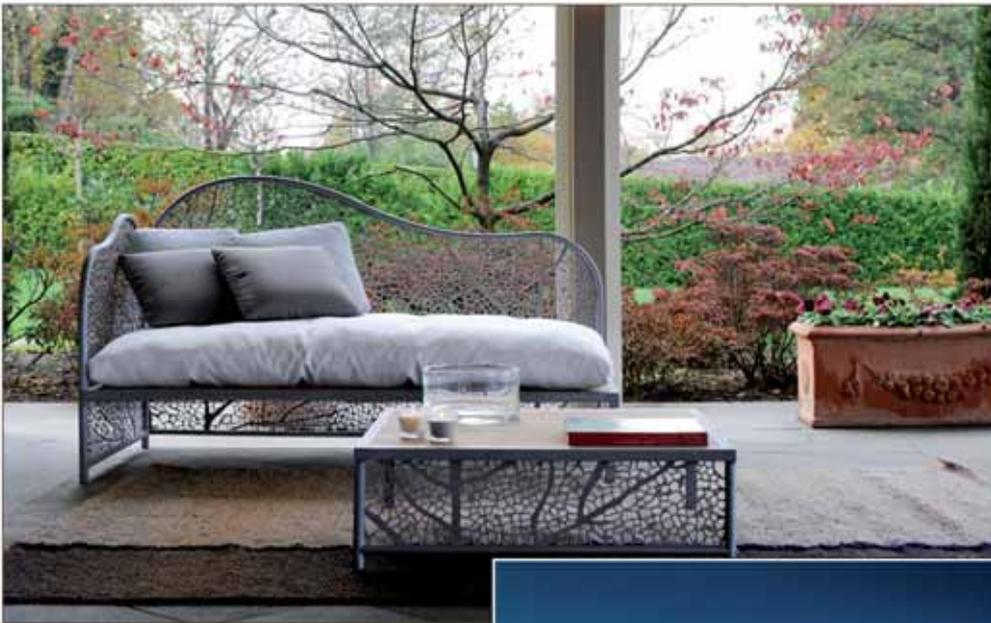
Sergio Dalla Val

"sto facendo questo, non posso fare quello": questi enunciati provano come l'eliminazione del terzo – che comporta la paralisi dell'esperienza – proceda dal principio di elezione e di selezione. Nella procedura per integrazione, nulla è da escludere o includere, da rifiutare o da selezionare: occorre che ciascuna cosa che interviene nel nostro itinerario risulti un apporto per il profitto, vada in direzione della qualificazione e della valorizzazione. E non c'è niente a cui tornare: sarebbe l'idea di salvezza. La procedura senza integrazione è la procedura con l'idea di salvezza e quindi con l'idea che dinanzi stia l'alternativa positivo negativo, per cui il nostro viaggio sarebbe costituito come economia del negativo.

L'unicità non è per natura, per nascita o per razza. All'unicità si giunge, procedendo per integrazione dei vari elementi che incontriamo nel nostro viaggio. Così, ciascuno diviene caso di qualità, cioè unico.



Per vivere e arredare in modo unico i tuoi spazi all'aperto



La ditta Rinaldi Service nasce con l'esperienza di essere l'unico centro di assistenza per la ditta Corradi. Il nostro scopo è soddisfare il cliente, utilizzando i migliori e più tecnologici prodotti presenti sul mercato.

Con il nostro personale specializzato ci occupiamo di tende da sole, tende Ermetika per l'inverno, pergolati in legno classici, box auto, tutta la gamma Pergotenda e arredamenti per esterni, Impact, Coverpact e zanzariere.



Rinaldi Service offre la possibilità di realizzare inoltre tende da sole senza più cuciture, dispone di prodotti certificati col marchio CE e tutti i prodotti godono di una garanzia che varia da 5 a 10 anni.

Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE

NON CANCELLIAMO LA DIFFERENZA E LA VARIETÀ

Anzitutto credo che occorra riflettere sulla nostra esigenza d'integrazione. Se avessimo usato questa parola cinquecento anni fa, probabilmente non saremmo stati intesi. L'integrazione nel senso moderno del termine è un problema che incomincia con l'impresa di Colombo, che crea una situazione che sconvolge tutte le tradizionali maniere attraverso cui l'uomo aveva concepito se stesso, la terra, il mondo, le religioni. Dal momento della scoperta di Colombo nel pianeta c'è tutt'altro e bisogna integrarsi con tutt'altro. Allora l'integrazione è nata da una violenza inaudita, che è ancora in atto: per fortuna, negli ultimi anni vengono pubblicati libri straordinari in cui l'impresa di Colombo e quel che ne è seguito sono ricostruiti, per quanto è possibile, dal punto di vista di coloro che sono stati invasi. Gli autori di questi libri, recuperando quel poco che si è riuscito a salvare dalla distruzione totale del mondo degli Inca e dei Maya, cercano di farci capire come da quella tragedia nacque un problema che da allora c'insegue: quello della costruzione di un diritto internazionale. L'evidenza di questa tragedia, di due umanità sconosciute l'una all'altra, che devono integrarsi – perché devono vivere insieme con valori, tradizioni, tecniche di vita, commerci, economie incompatibili e incomparabili – crea il problema del diritto internazionale. Da lì nasce il problema dell'integrazione, che oggi è diventato tanto più sensibile in quanto c'è un bisogno, un'istanza di unità: ci stiamo incontrando tutti su questa piccola terra e questo incontro collettivo pone una serie di problemi che nascono dall'economia, dalla scienza, dalla politica e dalla democrazia moderne, unitariamente concepite dal mondo occidentale nei modi che conosciamo.

Allora, da un lato, abbiamo un'inevitabile spinta verso l'unità – unità del commercio, dell'economia,

del denaro come unità di misura del valore economico e delle strutture politiche mondiali –, con la pretesa che dappertutto ci siano forme di democrazia basate su quei valori che gli occidentali considerano universali, ma che sono tutt'al più una speranza e comunque una tendenza all'unità: tutti devono unificarsi in questa globalità, che è incentrata soprattutto sul modo di produrre le cose, la vita, le generazioni, la ricchezza. Tuttavia, questa spinta all'unità non si scontra solo con idee e religioni diverse – non si può relegare il problema in un ambito meramente culturale –, la ragione per cui occorre riflettere sull'integrazione e comprenderne la necessità è più forte: è una questione radicale, che ridurrei ai due grandi temi oggi in discussione da una parte e dall'altra dell'oceano.

Il primo tema è quello della possibilità che l'unità della nostra visione economica globale rispetti la biocompatibilità naturale. Il nostro modello di sviluppo è compatibile con il nostro pianeta? Sappiamo già che la risposta è negativa. Quindi emerge la necessità d'integrazione anzitutto fra il nostro modo di promuovere la vita su questo pianeta e il pianeta stesso. Non è privo d'interesse che, per la prima volta nella storia dell'uomo, due costituzioni politiche, due anni fa, in Ecuador e in Perù, abbiano costruito una carta costituzionale, che riconosce la terra come "soggetto giuridico": non come oggetto, oggetto di un investimento economico, luogo da sfruttare, terreno da dissodare o da penetrare, ma come soggetto vivente, che viene molto prima di noi e che costituisce la condizione e la premessa perché noi continuiamo a viverci. È la terra come luogo da custodire e al quale riconoscere dei diritti, quindi da integrare con le nostre necessità economiche, con il problema della moltiplicazione degli esseri umani e tutta una serie di altre questioni. E



Carlo Sini

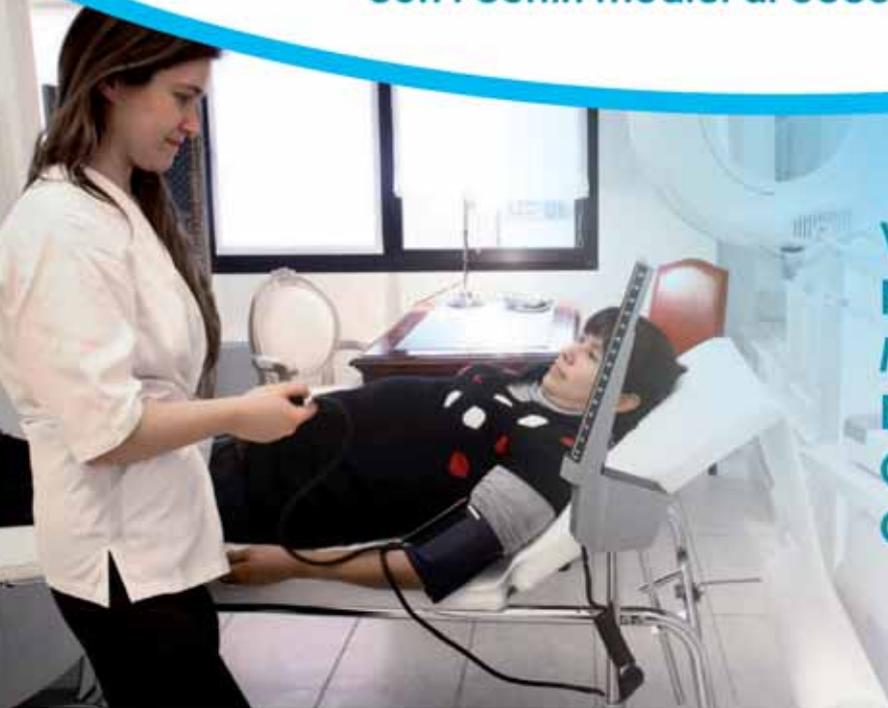
ormai non possiamo prescindere dalla necessità d'integrare questo fondo originario che la scienza e l'ideologia moderne hanno oggettivato come se fosse una morta cosa, come se l'aria e l'acqua fossero cose, come se ciò che è dentro le viscere della terra fosse semplicemente un oggetto da prendere, da rapinare. Tutto questo non funziona più, ma esige un'integrazione con il nostro modello di sviluppo. Abbiamo bisogno di un'integrazione anzitutto con l'ambiente, considerandolo non una specie di cornice in cui ci muoviamo, ma come la radice, la madre vivente di tutti noi. Se non affrontiamo questi problemi, il modello di sviluppo continuerà a produrre conseguenze pericolosissime per noi, per la nostra stessa vita, oltre che per tutti gli altri viventi del pianeta. È questa la prima integrazione che precede tutte le culture e che alcune culture, compresa la nostra, in maniera virtuosa, incominciano a mettere a fuoco. Non si può più andare avanti così, non si può immaginare che il mercato mondiale e il prodotto interno lordo siano gli unici criteri, che il profitto e l'integrazione del capitale finanziario, a livelli sempre più alti, siano i parametri sufficienti alla difesa di questo pianeta e alla costruzione di una civiltà integrata.

Il secondo tema sul quale dobbiamo riflettere rispetto alla spinta verso l'unità è quello della biodiversità, meno discusso del precedente. Che cos'è la biodiversità? Per esempio, è il contrario di ciò che sta succedendo oggi a un continente sventurato come quello africano, l'oggetto del rimorso infinito che tutte le

Quando una diagnosi non basta...

POLIAMBULATORIO del SECONDO PARERE

Le novità nella medicina e nella cura, in collegamento
con i centri medici di eccellenza in Europa



Visite specialistiche
Neurologia
Medicina interna
Dermatologia
Ortopedia e Traumatologia
Cardiologia

Elettrocardiogramma
Ecografia
Servizio infermieristico
in ambulatorio e a domicilio
(terapia iniettoria, fleboclisi...)
Medicina estetica



POLIAMBULATORIO del SECONDO PARERE

Direttore Sanitario: Prof. B. Palmieri

V.le Reiter, 14 - Modena | Tel. e Fax 059 238362
www.poliambulatoriosecondoparere.it | info@poliambulatoriosecondoparere.it

MODENASSISTENZA - V.le Reiter, 38 | Tel. 059 221122

culture che l'hanno sfruttato non possono non avere. Recenti studi di storia economica hanno indicato nella schiavitù, cioè nel trasferimento della manodopera nera coatta negli Stati Uniti, uno degli elementi fondamentali in base ai quali si è messo in moto poi quel grandioso movimento di rivoluzione che è il capitalismo, l'industrialismo. Non c'erano in Europa le condizioni, non c'erano il numero di braccia e le condizioni morali, psicologiche e sociali per creare quella manodopera che ha costituito ciò che Marx chiamava il prodotto primario del capitalismo, il frutto, dovuto al lavoro, in quel caso, schiavistico. L'Africa è alla radice del movimento capitalistico, ma come soggetto passivo. E oggi ancora una volta in Africa, ma non solo, grandi capitali arabi, cinesi, brasiliani, giapponesi e anche europei stanno acquistando vaste distese di terra per impiantarvi monoculture sulla base delle esigenze di mercato, quindi del rendimento. Tutto questo, gettando nella povertà la gente che da sempre ha vissuto lì in piccole comunità di villaggio, organizzate nelle loro particolari forme e strutture – e poi ci chiediamo come mai scappano verso il Mediterraneo e arrivano nei nostri paesi –, con la promessa di costruire tutta una serie di servizi e di modernizzazioni, che in realtà non vengono mai realizzati o, se vengono realizzati, sono cattedrali nel deserto. Il risultato è la distruzione della biodiversità e la riduzione sempre maggiore della molteplicità di prodotti ai fini del puro profitto finanziario, sulla base delle esigenze del mercato mondiale. Questo determina un impoverimento generale, una forte crescita del prezzo del cibo, un disastro per i più poveri e per la terra. Se si riduce la vegetazione a un'unica coltura, anche le specie animali che ci vivevano, non soltanto gli esseri umani, non possono viverci più e quindi si mette in moto un meccanismo mostruoso di livellamento, dove l'integrazione è unificazione coatta e devastazione in nome di un'unità di un solo valore, quello del capitale finanziario.

Non possiamo più ignorare questi fatti. Da qui nasce anche il problema dell'integrazione dei modi di vita, delle culture, delle credenze, delle

tradizioni, dei costumi, del modo d'intendere il sesso, il lavoro. Alla fine le figlie e i figli dei musulmani che vivono in occidente diventeranno come noi. I loro padri impazziranno di rabbia, talvolta purtroppo ricorrono a violenze inaudite, ma è chiaro che i loro figli diventeranno come i nostri, perché ciò che costituisce l'identità di una persona è ciò che fa, non ciò che pensa, ciò che pensa è conseguenza di come vive, di come fa le cose, perché la religione ha la sua radice nella cultura materiale, nel modo di fare le cose, di abitare le case, di scambiarle. Allora qui di nuovo siamo punto e a capo: se immaginiamo un solo modello di civiltà e di civilizzazione, se tutto deve diventare Chicago, se tutto deve diventare uguale, siamo di fronte all'eliminazione della differenza, che comporta un rischio di morte per tutti noi, ma questo modello non è sostenibile. Non è vero che il mondo si riempirà di Chicago: quello che consuma Chicago è cinque volte superiore a quello che consuma una città europea e venti volte a quello che consuma una città del terzo mondo. Non è vero che questo modello di benessere può essere esteso nell'universo mondo, è una falsità, ed è una tragica falsità, perché non è vero che abbiamo interesse a rendere tutti uguali a come l'illuminismo francese ha immaginato che dovremmo essere.

È evidente che il problema di fronte al quale siamo così sensibili, che in questi giorni si è ripetuto in maniera drammatica, è la fuga verso l'Europa. Ma non si tratta solo del problema contingente, anche se non vorrei essere al posto di coloro che devono affrontarlo, perché non si capisce come affrontarlo: con il buonsenso, la carità umana, la pietà e, nello stesso tempo, il senso di assurdità? È da dove loro partono che le cose devono andare diversamente: dobbiamo salvare le loro culture nel loro luogo, nel loro ecosistema, nell'ecosistema della loro economia, del loro commercio, delle loro strutture politiche, perché in questa differenza si tratterà poi di stabilire rapporti fruttuosi, come da sempre fa il commercio mondiale, con momenti di contrasto e momenti di pacificazione, ma lasciando le

differenze. Non è più possibile andare in Africa a devastare le loro colture, le loro tradizioni contadine, le loro ricchezze agrarie, le loro varietà, in un ambiente poverissimo dove noi non riusciremmo a vivere e loro riescono, o riuscivano, benissimo.

Allora, il problema è quello di costruire un'integrazione globale, di natura mondiale, planetaria, che utilizzi la nostra capacità di produrre ricchezza, di produrre denaro. Non sono cose da sottovalutare, sono le nostre specialità, noi siamo speciali in universalismo, e il vero universalismo in cui siamo speciali è il denaro, che è l'universalismo dell'universalismo, è il vero universalismo che fonda tutti gli altri. Prima, la nostra universalità si è esercitata nel costruire un linguaggio fondato su una ventina di segnetti alfabetici universali, con i quali si possono trascrivere tutti i linguaggi della terra. Nessuno ha fatto niente di simile prima, l'abbiamo fatto noi, e su quella base abbiamo costruito una civiltà di cui non dobbiamo affatto vergognarci, perché ha avuto le sue tragedie, i suoi lutti, ma anche le sue grandezze, a cui non possiamo rinunciare, è il nostro modo d'integrarci con la terra e con gli altri. Ma integrarsi non vuol dire ridurre all'unità, a un'unica ragione. Come potremo affrontare problemi così grandi che sono anzitutto di natura economica, quindi di natura politica, poi di natura ideologica o religiosa, infine culturale? È qualcosa che evidentemente non si può risolvere a tavolino: dobbiamo fare le cose insieme, andare sul posto, analizzare le situazioni e proporre, non imporre, modificazioni che siano nell'interesse di entrambi i contraenti. Esistono forme di mediazione, ma devono essere potenziate, per avere maggiore possibilità d'incidere; dobbiamo, noi stessi in occidente, fare un passo indietro, affrontare dei sacrifici – ma li stiamo già affrontando, e sono grandissimi –, e porci la domanda che oggi ricorre nel dibattito economico-filosofico in tutto il mondo: "Quella che stiamo vivendo è una delle tante crisi o aveva ragione Marx e bisogna ripensare il modello di sviluppo?". Questo è il passo culturale che credo convenga a tutti.

LA TAVOLA DELL'INTEGRAZIONE

Mentre aspetta un cliente nella hall del Park Hyatt Hotel di Pechino, Valerio sfoglia una rivista locale in inglese. A un certo punto, legge il nome della sua città: "No, non è possibile, se non si parla della Ferrari o di Pavarotti, cosa ci fa Modena su un giornale cinese?". Eppure, andando avanti con l'articolo, deve ricredersi: il giornalista consiglia la nostra buona tavola e tesse le lodi del Ristorante Danilo, cita addirittura i premi, entrambi conferiti dalla Camera di Commercio, per il miglior carrello dei bolliti della provincia e per la fedeltà alla cucina e al locale storico, che in quarant'anni hanno contribuito a tramandare la tradizione.

Al suo rientro, Valerio non vede l'ora di portare a Danilo l'articolo di cui si è fatto fare una copia, anche perché è curioso di sapere come abbia potuto la fama dello storico Ristorante arrivare così lontano, senza nulla togliere alla sua eccellente cucina. Prenota per il sabato sera e annuncia al padrone di casa che arriverà, fresco dalla Cina, con una sorpresa per lui. E in effetti quando Danilo ascolta il suo racconto entusiasta, non gli manca l'emozione per la bella notizia. Ma quando poi Valerio si meraviglia di questo fatto eccezionale, Danilo riflette a voce alta sorridendo: "I migliori hotel di Modena consigliano il nostro Ristorante agli stranieri che chiedono dove si può gustare la cucina modenese più autentica. Per questo, ciascun giorno il nostro locale è frequentato da persone che vengono da tutto il mondo, e devo dire che la buona tavola mette d'accordo tutti". "È vero – lo interrompe Valerio – si parla tanto dell'esigenza d'integrazione, ma spesso si dimentica che la tavola è sempre stata un'occasione d'incontro. Soprattutto quando la cucina merita, a tavola si parla, si decidono cose importanti, si fanno affari, si discute con maggiore tranquillità, addirittura vengono meno i conflitti. Quindi, non è un caso che di Danilo si parli anche in Cina?".

Danilo sembra essersi un po' distratto, in realtà sta cercando un collegamento, che non tarda a trovare: "Ecco chi può avere provocato quell'articolo sul giornale cinese: l'anno scorso, il poeta Shen Dali (presidente dell'Associazione degli scrittori della Cina) e sua moglie Dong Chun (scrittrice e redattrice del "Nouvelle d'Europe" a Parigi) sono venuti a Modena per presentare il loro libro sull'artista Roberto Panichi (Spirali). Al termine della conferenza, ci hanno onorati della loro visita qui e sono rimasti molto soddisfatti: hanno apprezzato molto la nostra cucina, compresi i tortelli di Paola, che non potevano mancare".

"Sapevo che qui avevate sempre personaggi importanti da tutta Italia – riprende Valerio –, ma addirittura dalla Cina non l'avrei mai immaginato. Chissà se un giorno la nostra cucina – così ricca di piatti che s'integrano fra loro, pur mantenendo la differenza e la varietà da una regione all'altra – potrà diventare, oltre che ambasciatrice del made in Italy, ambasciatrice di pace per tutti i popoli del mondo!".



Da sin.: Dong Chun, Danilo Battilani, Shen Dali



ristorante «Belvedere»
da Danilo
di Battilani Danilo



Via Coltellini, 31 - Tel. 059.22.54.98
Fax 059.21.66.91
41100 Modena

IL CAIRO COME TEHERAN?

All'epoca in cui sono nata, in Iran c'era la dittatura dello scià, ma la libertà privata era ammessa. Da adolescente potevo vestirmi come le ragazze europee, in jeans e t-shirt, ascoltare musica e vedere film occidentali, e nello stesso tempo innamorarmi delle poesie persiane. A quel tempo, le mie amiche e io al mare indossavamo il bikini e sulla spiaggia le ragazze e i ragazzi ballavano insieme. Nel 1978, al ritorno dalle vacanze, nel mio tranquillo quartiere residenziale trovai le cose molto cambiate: nelle strade i carri armati e i soldati accerchiavano la gente, milioni di persone, tante che non si vedeva l'asfalto.

In questi mesi si vedono in TV le folle nelle piazze del Cairo: ebbene, nel mio quartiere era così. Quando cinque anni fa parlavo in pubblico della rivoluzione iraniana del '79, molti non capivano perché ne parlassi, pensavano che fosse anacronistico, che non ci sarebbe mai stata un'altra rivoluzione; ora penso che abbiano cambiato idea. La rivoluzione iraniana ha portato una situazione, per certi versi, molto simile a quella che si sta verificando in questi mesi in Egitto e negli altri paesi del Nord Africa.

Il popolo iraniano chiedeva democrazia e libertà, esattamente come stanno facendo il popolo egiziano, il tunisino e lo yemenita oggi. L'Ayatollah Khomeini, la guida della rivoluzione, aveva promesso libertà e democrazia e il popolo iraniano ne aveva talmente bisogno che gli diede fiducia. Durante la rivoluzione spararono alla gente che manifestava, massacrando tante persone; lo scià cambiò vari ministri nel frattempo, per cercare di mantenere il controllo, ma inutilmente. Quando l'esercito si schierò con il popolo, dovette lasciare il paese a Khomeini e nacque la Repubblica Islamica dell'Iran.

Tornando a scuola, per qualche mese abbiamo avuto ancora la libertà di leggere ciò che volevamo e

di vestirci come ci piaceva, ma la situazione a poco a poco cambiò. Vorrei ricordare che i crimini contro l'umanità non si compiono in una notte: le dittature hanno bisogno di tempo per mostrare la loro faccia spaventosa. In Iran il pericolo si è rivelato sempre maggiore: prima la Repubblica Islamica ha chiuso alcuni giornali, poi ha vietato di leggere i libri in inglese, di ascoltare musica e di ballare, poi è venuto il turno dei



Marina Nemat

jeans e un giorno ci hanno detto: "Domani venite a scuola con lo hijab". Ero cresciuta in pantaloni e maglietta e ora mi ordinavano di coprirmi la testa con un velo. La maggior parte delle mie amiche, come me, volevano vestirsi liberamente, così abbiamo protestato per le vie di Teheran, chiedendo la libertà che ci avevano promesso. Nel 1980 tutte le manifestazioni sono state soppresse dai Guardiani della rivoluzione: inizialmente ci assalivano con i bastoni, poi hanno aggiunto i lacrimogeni e alla fine ci sparavano addosso con armi da fuoco. Nel periodo in cui partecipavo a queste manifestazioni avevamo più o meno quattordici anni e non avevamo ancora capito la pericolosità di quello che ci minacciava. Nel 1981 hanno

cominciato ad arrestarci, sono venuti a casa mia e mi hanno portato al carcere di Evin, a nord di Teheran. Chi entra nel carcere viene bendato e interrogato. A tutte le domande che mi hanno fatto ho risposto onestamente: mi hanno chiesto se avessi partecipato alle manifestazioni e ho confermato, anche perché la mia partecipazione alle manifestazioni era risaputa e la direttrice della mia scuola, che faceva parte dei Guardiani della rivoluzione, era tenuta a indicare la lista di studenti attivi contro il governo, per cui nel carcere di Evin avevano già i nostri nomi e sapevano bene chi fossimo. Mi hanno chiesto se avessi scritto articoli contro la rivoluzione e ho confermato: scrivevo gli articoli la sera su cartoncini e la mattina li incollavo alle pareti della scuola. Gli studenti amavano i miei articoli, la direttrice no. Poi mi hanno chiesto l'indirizzo di una ragazza che non sapevo dove fosse o dove abitasse. Allora mi hanno trasferito in un'altra stanza e mi hanno tolto le bende. Nella stanza c'erano due uomini, il primo di nome Ali, l'altro Mohammed. Qualche mese fa in una conferenza a Oslo, un ragazzo giovane ha parlato prima di me e, raccontando di aver perso i suoi genitori in un carcere del suo paese, ha mostrato una fotografia delle stanze dove avvenivano le torture. Durante il mio intervento, ho poi spiegato che, a differenza di lui, io non ho foto del carcere perché mentre la dittatura nel suo paese è finita, oggi in Iran nello stesso carcere di cui racconto ci sono seimila prigionieri e non è permesso fotografare le stanze delle torture.

In quella stanza i due uomini hanno cercato di ammanettarmi, ma quando hanno visto che i miei polsi erano abbastanza magri da poter uscire, allora li hanno uniti entrambi all'interno di una singola manetta e quando l'hanno chiusa ho sentito il rumore delle mie ossa che si rompevano. E la tortura non era neanche cominciata. So che non è piacevole sentire queste cose, ma è il minimo che possiamo fare per le persone che stanno subendo la tortura in questo stesso istante: mi hanno legato a pancia in giù su un letto di legno,



IL VALORE DELL'IMPRESA... DA MODENA PER L'EUROPA

LA GESTIONE DEL BILANCIO D'IMPRESA

Il concetto di bilancio si è notevolmente evoluto negli ultimi tempi: la globalizzazione dell'economia e la disciplina del controllo contabile hanno contribuito a trasferire sul bilancio una vastità di significati senza precedenti. Il bilancio è un documento di grande rilievo per l'informazione ai terzi e, come tale, deve essere redatto garantendo la massima trasparenza della società e delle sue operazioni.

La PRM è una società di revisione, iscritta al Registro dei Revisori Contabili presso il Ministero della Giustizia, nata dall'iniziativa di alcuni professionisti modenesi al fine di garantire la prestazione di servizi specifici in tema di organizzazione e controllo contabile, caratterizzati dalla collaborazione con personale professionale particolarmente qualificato e attento alle specialità del tessuto economico aziendale che contraddistingue l'Emilia Romagna.

La PRM offre supporto agli Studi Professionali in occasione di operazioni straordinarie, due diligence e verifiche contabili; nel periodo di predisposizione del bilancio, si confronta su particolari aspetti o novità legislative per studiare, nel rispetto dei ruoli, soluzioni adeguate.



PRM Società di Revisione S.r.l.

Via Ganaceto, 126 - 41121 Modena

tel 059 212895 - fax 059 238420

www.prmrevisori.it - segreteria@prmrevisori.it

tolto le scarpe e i calzini e frustato le piante dei piedi. Questo è uno dei metodi più usati nelle carceri del Medio Oriente perché è molto efficace e il dolore che si prova è indescrivibile. Ti frustano fino a quando i piedi si gonfiano e la pelle si spacca, poi ti obbligano a camminare, di conseguenza il gonfiore diminuisce, e ti frustano di nuovo. È importante intendere che lo scopo della tortura non è quello di avere informazioni perché, anzi, sotto tortura tutti mentono. Se mi avessero chiesto di confessare che ero Gesù Cristo, avrei detto di sì; se mi avessero chiesto se fossi una spia della Cia, avrei confermato: avrei detto qualsiasi cosa, pur di salvarmi da quel dolore. Alla fine mi hanno condannato alla pena di morte e poi al carcere a vita.

Anche oggi, nel tribunale del carcere di Evin c'è un solo giudice che emette un verdetto ogni tre minuti e la maggior parte sono pene di morte: non a caso, quasi tutte le sere assistevamo a fucilazioni collettive. In un secondo momento, mi hanno trasferito in una piccola cella con altre sessanta ragazze.

Una studentessa della scuola che ho visitato qui a Pordenone mi ha chiesto dettagli sulla vita quotidiana in carcere: anche le piccole e più semplici cose della vita sembravano insperabili. Tranne qualche eccezione, avevamo tutte meno di diciotto anni; ci davano un pezzo di pane e un pezzo di formaggio al giorno da dividere tra tutte le compagne di cella e solo per distribuire equamente ciò che ci davano discutevamo per un'ora. Avere un solo bagno per trecento ragazze ci costringeva a essere sempre in fila per il proprio turno.

La notte stavamo schiacciate le une alle altre, senza lo spazio utile per dormire. E vivevamo nella paura che in qualsiasi momento le guardie entrassero per portare via una di noi, per torturarla o fucilarla. C'era un particolare tipo di tortura di cui nessuno parlava: a turno, una ragazza veniva chiamata verso le 10 di sera e tornava alle 5 di mattina senza segni di tortura sul corpo. Quando le chiedevamo di raccontare cosa fosse successo, ci guardava con sguardo sfuggente di vergogna. Se sei frustata e hai i segni della tortura sul corpo le amiche ti rispettano per quello che hai subito, mentre ciò che succedeva in questo caso non era motivo d'orgoglio.

Un giorno venne il mio turno: il mio inquisitore mi chiamò e affermò che, data la mia condanna di stare in carcere a vita, il mondo mi aveva dimenticato a tal punto che non importava a nessuno se fossi viva o morta. Aggiunse che, se avessi accettato di sposarlo, la mia vita sarebbe migliorata. Gli risposi che non lo amavo e lui minacciò di arrestare i miei genitori. Accettai e, come mi ordinò, diventai musulmana e cambiai nome. Quando tornai in cella con le mie amiche non feci parola sulla cosa, provavo vergogna. Quest'uomo ogni settimana mi portava in visita a casa della sua famiglia: rimasi colpita dalla gentilezza dei genitori, che contrastava nettamente con la durezza di un figlio torturatore. Quando sua madre mi spiegò che suo figlio per tre anni era stato prigioniero e torturato nello stesso carcere dove lavorava, ho capito che se a un uomo, che un giorno è stato vittima, viene data

una frusta per vendicarsi, la usa e diventa carnefice. Mi sono chiesta se potesse succedere anche a me, ma io so qual è la differenza fra vendetta e giustizia: la giustizia non passa per la camera delle torture.

Da quel giorno ho capito che non importa la religione o il nome delle persone, quello che importa è la scelta che si fa il giorno in cui ti viene data una frusta in mano. I due uomini che mi hanno torturato sono stati entrambi assassinati, ho perdonato tutti e due per ciò che mi hanno fatto perché è un mio diritto. Eppure, non ho il diritto di perdonarli per i crimini che hanno commesso verso altre persone e non perdonerò mai il sistema della Repubblica Islamica dell'Iran, che produce questi torturatori.

Dopo due anni e due mesi, sono stata liberata dal carcere di Evin, sono tornata dai miei genitori e la prima sera, cenando insieme, loro hanno preferito parlare d'altro. Sono stata due anni in carcere e loro non ne parlavano! È difficile affrontare la verità, lo è stato per loro e lo è stato per me, ma bisogna affrontare la verità. Allora non lo capivo e per vent'anni ho cercato di scappare dal mio passato pensando di poter dimenticare.

Quando mi sono accorta che stavo girando in tondo e che tornavo sempre indietro, ho capito che, se non mi fossi impegnata a testimoniare la mia storia, la vita non avrebbe avuto nessun valore. Senza queste testimonianze, confermerei e benedirei le morti dei miei amici nel carcere di Evin. È mio dovere testimoniare, altrimenti la mia vita non ha significato.

C.AR.TEC. s.n.c.

Via Porrettana, 390 - 40033 Casalecchio di Reno (BO) - Tel. 051.57.72.98 - Fax 051.57.86.00

www.cartecbuffetti.it - info@cartecbuffetti.it

FULLOFFICE s.r.l.

Via Grimaldi, 6 - 40100 Bologna
Tel. 051.55.55.56 - Fax 051.55.65.03
info@fullofficesrl.it



EUROFFICE s.n.c.

P.zza della Libertà, 16/1-16/2 - 40050 Monteveglio (BO)
Tel. 051.670.77.14 - Fax 051.670.71.89
euroffice.buffetti@libero.it



Durante il periodo estivo si effettuano custodia, pulitura,
rimessa a modello e trattamento antitarmico.



TELIER

Pellicceria Tassinari

Capi su misura - Preventivi gratuiti - Riparazioni
Pellicceria Tassinari - Via XXI Aprile 9/B - Bologna - Tel. 051-6142121

UNA SENTINELLA DELL'INCONSCIO

L'idea che la paura sia comune a tutti consola gli umani e li illude di essere uguali e senza responsabilità. E li giustifica nell'invocazione di un rimedio al disagio, anch'esso uguale per tutti, che sia lo psicofarmaco o il rimedio domestico: la sigaretta, il bicchiere, l'eccesso nell'alimentazione. Secondo questo pregiudizio, chi non sta sotto l'egida della paura ordinaria bara o ha qualcosa da nascondere. La psicanalisi e la cifrematica propongono un'analisi e un'elaborazione rivoluzionaria della paura, invitando a considerarla come una sentinella dell'inconscio, non rappresentabile nella formula "ho paura di". La paura originaria indica che qualcosa incomincia e aumenta nella nostra vita e non si lascia addomesticare con un rimedio facile. Anzi, l'idea della soluzione alimenta la paura fino all'angoscia e poi al terrore e al panico. Il rimedio è inutile se la paura è sentinella dell'inconscio e indica lo scacco della padronanza sulla parola e sulla vita. La paura come angoscia, o angustia, è la sensazione di una costrizione, di una strettoia che instaura la particolarità per ciascuno.

Oggi è consuetudine attribuire l'angoscia a un eccesso di responsabilità e questo è un errore, perché è proprio con la responsabilità che quello che viene avvertito come stato d'ansia si dissipa. L'angoscia è un antidoto alla sopravvivenza ed è indispensabile per non rimandare, per non rinunciare, per non abbandonarsi.

La paura originaria sottolinea l'aumento nella parola – è questa l'*auctoritas*, da *augeo*, aumento – mentre la reazione all'aumento porta alla rappresentazione sintomatica che chiamiamo ansia, la paura coltivata che, non elaborata, conduce fino al terrore e al panico. Chi propone di sedare l'angoscia propone l'omertà. L'assurdo è que-

sto: l'omertà alimenta la paura, e alla paura si risponde con l'omertà.

Tutte le volte che il nostro intervento risponde a una fantasia di difesa, di giustificazione, di prevenzione, di rivendicazione o di delega, sia nel lavoro sia nella famiglia, stiamo abdicando all'autorità, negando il rilancio che essa comporta e mettendo le basi per un appesantimento del nostro compito. La nostra epoca non è educata all'*auctoritas*: l'infantilismo è dilagante. Infantilismo è rappresentare il soggetto con il proprio limite, con l'idea di sé, delle proprie mancanze e dei propri difetti. Oggi, alcuni imprenditori parlano esattamente come i loro dipendenti, non vedono l'ora che arrivi il weekend, si lamentano del lunedì, e ormai l'alternanza feriale e festivo è un luogo comune. Così si sopravvive: senza l'*auctoritas*, senza l'aumento, indeboliti dinanzi alle circostanze estreme della vita. L'infantilismo aumenta la paura nostra e dei nostri interlocutori. Chi cerca di essere impeccabile, puro, chi cerca una copertura o un nascondimento evita l'autorità e resta soggetto professionista dei sintomi: fobia, angoscia, panico, terrore, spavento. Invece l'*auctoritas* è l'instaurazione dell'autore, segna l'incominciamento del nostro romanzo, la narrazione della nostra vita. Senza autore noi sopravviviamo nel regno della paura e in balia dell'epoca.

Nel racconto di Kafka *Dinanzi alla legge*, l'uomo di campagna che aspetta per una vita di avere accesso alla legge, prima di morire, fa un'ultima domanda al guardiano: "Come mai in tutti questi anni nessun'altro ha chiesto di entrare?". Il guardiano gli risponde: "Nessun altro poteva entrare qui perché questo ingresso era destinato soltanto a te". La legge della parola è inaccessibile, sottolinea la particolarità e non è uguale per tutti. La fantasia dell'accesso



Antonella Silvestrini

paralizza. La legge, come il godimento della parola, non è accessibile: il godimento presunto accessibile è mortifero, senza soddisfazione.

Rimanere indifferenti rispetto alla paura come sentinella, presumere di dovere controllarla, eliminarla o addomesticarla porta a non elaborare la paura e a perdere la direzione e preclude l'avvenire. Un conto è la paura originaria, indispensabile per la direzione, un altro è la paura ordinaria che ci unirebbe in un comune destino. Vivere secondo un sistema preventivo sospende l'immunità. La salute e la tranquillità esigono il ragionamento, non il fare per inclusione o per esclusione, per evitare il male o inseguire il bene. Il ragionamento esige il tempo, ed è sempre per ripararsi e difendersi dall'eventualità del tempo che sorge la fantasia di mettere le mani avanti e di difenderci.

Il terrore è il segnale che un'idea di padronanza circolare non tiene più, che l'utopia non tiene più. Invece, il panico indica che non dobbiamo alimentare la fantasia di riscatto dal feriale al festivo, da una parallela all'altra. Ogni atto liberatorio è una nuova manetta. Da un lato la fantasia di libero accesso e di riscatto, dall'altro il panico che immobilizza. Se invece consideriamo il disagio un segnale che instaura la particolarità, si avvia una narrazione e, lungo il racconto, c'è l'eventualità della qualificazione e la chance della valorizzazione.



Mobile "CAT" - prototipo design - Markus Benesch



Victim Design
Design & Arte del XX secolo
Via Castiglione 13/B - Bologna - Italia
+39 338 58 96 222
info@victimdesign.it - www.victimdesign.it

CHI HA PAURA DI VIVERE? E CHI NON L'HA PIÙ?

Molte volte, per la paura solamente, senza altra esperienza di forze, le città si perdono". Questo dice Machiavelli nell'*Arte della guerra*: è bastata la paura, perché la battaglia sia andata persa. La paura giustificerebbe l'assenza di battaglia in direzione della qualità. In breve, la paura viene associata all'idea di un'alternativa alla riuscita: noi abbiamo l'idea di potere scegliere tra combattere e non combattere, e a questa idea viene associata la paura, che giustificerebbe la scelta obbligata, la scelta di non combattere.

La paura è la paura di perdere la battaglia? Senza la battaglia, la città, che è da conquistare, viene persa, dice Niccolò Machiavelli. Oppure, la paura è la paura della differenza, che viene acquisita con la battaglia? In effetti, ciascuno, facendo secondo l'occorrenza e riuscendo, si ritrova differente, non si ritrova come prima. Non ritrova più i propri ricordi, le proprie abitudini, la credenza in se stesso e nella propria origine. Ciascuno si ritrova differente. È questo che temiamo? È per questo che preferiamo evitare il cimento?

"Molte volte, per la paura solamente, senza altra esperienza di forze". Chi non è convinto di conoscere le proprie forze? Chi non sta a ribadire il luogo comune: questo è il mio forte e questo è il mio debole, questo è il mio punto debole, questo è il mio tallone di Achille? Chi non si pensa, non s'immagina, non si crede forte per un verso e predestinato al naufragio per l'altro? Chi, come soggetto, non si ritrova preso in un'anfi-

bologia circolare? Niccolò Machiavelli dice altro, non ritiene che ciascuno conosca già le proprie forze. Dice dell'"esperienza". Nota come ognuno, "per la paura solamente", eviti l'esperienza. Quindi, il soggetto, che, per definizione, evita l'esperienza, crede di possedere le proprie forze, queste forze che, guarda caso, non intervengono mai per concludere alla soddisfazione. Ognuno crede nelle forze, che poi rimangono sempre inutilizzate. Ognuno ha il concetto di forza come potenzialità. Ovvero: "Io non sto facendo, non mi trovo nel fare, ma, quando lo volessi, potrei fare, potrei combattere e di certo vincerei". Le proprie forze, che ognuno si attribuisce, sarebbero la potenzialità della vittoria. Ognuno si ritiene portatore di forze e di debolezze naturali, ereditarie, di cui, però, nota Niccolò Machiavelli, non avviene esperienza. Le proprie forze sono sempre in potenza e mai in esperienza. Non sono le forze a cui allude Machiavelli, le forze intellettuali, i mezzi e gli strumenti della parola.

La battaglia intellettuale è la battaglia della parola, la battaglia in direzione della qualità. I mezzi e gli strumenti appartengono alla parola e non già a un soggetto.

Nessuno mette alla prova le proprie forze, se non in un discorso che si pone come causa, al posto della parola nella sua logica e nella sua struttura. Fare secondo l'occorrenza non è mettere alla prova le proprie forze. Sarebbe sempre un esperimento, per verificare qual è la propria potenza e quali sono i limiti.

L'esperienza, a cui accenna Niccolò Machiavelli, non è un esperimento. E la prova di vita è la prova assoluta. Non è fare qualche prova qua e là. Provarsi. Cimentarsi. Procedere per tentativi. Insomma, brancolare nelle tenebre.

La paura dunque. "Per la paura solamente", associando la paura all'idea di alternativa, ognuno evita la battaglia, ognuno abdica, rinuncia, sparisce o dà le dimissioni. Niente esperienza. Però, nulla di più comune che la battaglia venga rappresentata, nulla di più comune che ognuno s'immagini come un eroe, impegnato a combattere contro nemici immani, giganteschi, mostruosi, micidiali: questo, sì! Questo è il videogame. La battaglia intesa come battaglia per divertimento rappresenta costantemente il nemico dinanzi, terrificante, spaventoso, ciclopico. Questo, sì! Divertirsi. Ma mai fare secondo l'occorrenza. Se la battaglia è contro un nemico, che sta dinanzi, allora la paura incombe, è il terrore, è l'orrore, è lo spavento, è il panico. La paura incombente: la paura associata all'idea di alternativa diventa la paura di vivere. E ognuno sta a immaginarsi, a pensarsi, a credersi, invece di vivere. Ognuno ha paura di vivere.

La battaglia per conquistare le città, che stanno dinanzi a noi, è una battaglia intellettuale, senza nessuna ostilità, senza nessun nemico. Il fare procede dall'alleanza, ovvero dall'inconciliabile tra amico e nemico, per cui amico-nemico non può più rappresentare l'Altro. Soltanto facendo, interviene la razionalità, il ragionamento. È il fare secondo l'occorrenza, il fare che si scrive. La struttura dell'Altro: è questo il fare. Nella parola. Le cose, facendosi, si scrivono. La parola si scrive. Le cose si scrivono attraverso la differenza e la varietà che seguono all'intervento del tempo nel fare.



LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

Per una lettura di qualità approda al nostro sito

www.lacittaonline.com



Addio conservanti. Benvenuta purezza.

C.O.C. Health & Beauty cura la produzione e il confezionamento di cosmetici e dispositivi medici. I nostri sistemi produttivi ci consentono di eliminare l'uso dei conservanti nella lavorazione di diversi prodotti, in qualsiasi contenitore monodose o multidose. C.O.C. Health & Beauty è il partner ideale per le aziende che vogliono offrire ai propri clienti un prodotto industriale di alta qualità, sempre più efficace e naturale.

AFI - Rimini
8 - 10 giugno 2011



Limitatamente alle attività di produzione
e confezionamento conto terzi di dispositivi medici
*Limited to manufacturing and packaging
of medical devices for third parties.*

www.lameplastgroup.com

COC®
HEALTH&BEAUTY

IL CONTRIBUTO DELLE IMPRESE ALL'INTEGRAZIONE

Spesso si parla dell'integrazione come se riguardasse soltanto gli immigrati e il loro inserimento nel paese di arrivo, ma raramente si pensa al contributo che un gruppo come Lameplast – con sedi e mercati in quasi tutti i paesi del mondo – dà allo scambio e all'integrazione di culture, esperienze e modi di pensare e di vivere differenti...

Il primo contributo all'integrazione da parte delle imprese che hanno un mercato internazionale sta nel far cadere i pregiudizi e i luoghi comuni verso una nazione e i suoi abitanti. Dal 1976 a oggi abbiamo costruito rapporti continuativi in almeno venti paesi e abbiamo in tutto il mondo clienti da cui riceviamo richieste un paio di volte all'anno: ebbene, in passato, abbiamo dovuto spesso lottare contro il pregiudizio di un'Italia come paese dell'arte e del divertimento, dove la serietà e la professionalità erano considerati pressoché assenti. È chiaro che il lavoro svolto per costruire la credibilità di un gruppo come il nostro giova all'immagine dell'intero paese: grazie all'impegno e alla professionalità dimostrati, oggi è diffusa all'estero la consapevolezza che in Italia sono presenti molte piccole e medie imprese in grado di fornire servizi innovativi di qualità. Nel nostro caso, abbiamo constatato che l'effetto maggiore si ha nel momento in cui i potenziali partner o clienti stranieri vengono a visitare i nostri stabilimenti e si accorgono dell'incredibile livello di tecnologia e know-how raggiunti e soprattutto della presenza di collaboratori capaci di dialogare ai massimi livelli di conoscenza del settore.

Non dimentichiamo che il vostro Gruppo ha rapporti consolidati con le principali multinazionali dei settori farmaceutico e cosmetico e investe un milione e mezzo di euro all'anno nella ricerca. Ma com'è incominciata la vostra avventura internazionale?

Già prima degli anni ottanta avevamo clienti in Svezia, Danimarca, Germania, Francia e Belgio, ma la

svolta per il Gruppo è arrivata con i primi contatti in America, grazie a un cliente con cui avevamo instaurato un rapporto di amicizia, che c'indicò la strada per lavorare secondo una logica industriale: ci suggerì di non limitarci a essere semplici trasformatori di plastica, ossia a produrre contenitori, ma di dare un servizio completo al cliente, quello del riempimento. Questo suggerimento c'indirizzò verso un approccio nuovo, che ci permise di lavorare con quelle multinazionali di cui oggi siamo veri e propri partner. Il know-how acquisito in tanti anni è frutto di un percorso di collaborazione con clienti che avevano esigenze e standard qualitativi elevatissimi, ai quali è stato molto impegnativo rispondere adeguatamente. Ma anche questo fa parte dell'itinerario verso l'integrazione: l'apertura consente sempre nuove opportunità, l'imprenditore non può barricarsi dietro le proprie presunte certezze, deve sempre chiedersi perché non ha raggiunto i risultati che si era prefissato, come raggiungerli e perché magari altri li hanno raggiunti.

Con il cliente americano, ma anche in altre occasioni, quanto è stato importante l'ascolto?

L'ascolto è sempre stato alla base del nostro successo: ascoltando, si riescono a recepire le novità, ad accoglierle, a introdurle in azienda e a discuterle con i collaboratori, per poi stabilire quali trasformazioni instaurare. Per mettersi in discussione, occorre ascoltare e confrontarsi con chi ha esperienze e conoscenze differenti dalle proprie. Senza l'ascolto e il confronto, è facile ritenersi bravi, pensare di avere raggiunto risultati eccezionali, per questo è importante l'internazionalismo, anche se in tanti anni ho potuto constatare che in Italia abbiamo i migliori tecnici al mondo, forse perché camminiamo ancora sui solchi tracciati dagli inventori che hanno fatto grande l'Italia nel rinascimento. Sicuramente, il nostro paese non ha



Giovanni Ferrari

mai avuto un governo che valorizzasse i suoi talenti, ma forse anche questo è il motivo per cui gli individui, presi singolarmente, sviluppano capacità intellettuali incredibili, perché sono costretti a ingegnarsi per trovare ciò che lo stato non ha mai messo a loro disposizione, diversamente da quei paesi in cui il collettivo ha un'importanza superiore all'individuo.

L'ascolto per l'imprenditore è importante anche quando deve capire fino a che punto può arrivare un collaboratore e fino a che punto deve spronarlo ad assumere il ruolo e la responsabilità che è in grado di assumere, anziché arrendersi al pensiero che sia troppo difficile o superiore alla sua portata. A costo di provocare una reazione forte, l'imprenditore ha il compito d'insistere finché il collaboratore non mette in gioco i propri talenti.

Oltre alla Cina, dove avete avuto come cliente l'esercito, quali sono i paesi emergenti con cui state lavorando?

La Turchia, il Vietnam, l'Indonesia, il Centro e il Sud America e il Sud Africa sono alcuni fra i paesi emergenti, che sono partiti lentamente, ma poi sono cresciuti molto, parallelamente al nostro mercato.

Tant'è che abbiamo trovato imprenditori validi con cui ci proponiamo come partner: in pratica, noi mettiamo a disposizione il nostro know-how e loro la conoscenza del mercato nel loro paese, in modo da acquisire clienti velocemente.

LA SFIDA DELL'IMPRENDITORE RINASCIMENTALE

Quindicimila porte automatiche in Italia, di cui seicento girevoli, nelle sedi delle più importanti aziende del mondo, la maggior parte degli aeroporti italiani e oltre il 30 per cento degli hotel nazionali sono alcuni dei numeri che qualificano il marchio Ponzi di Bagnara di Romagna.

La vostra azienda in oltre cinquant'anni di attività ha inventato un nuovo modo d'intendere il settore dei serramenti, depositando numerosi brevetti e privilegiando dal 1936, anno in cui il nonno Domenico Ponzi ha inaugurato una fra le più antiche botteghe per la lavorazione del ferro battuto, la cultura artigianale che ne fa oggi un'impresa fiore all'occhiello del made in Italy...

Io e mio fratello Stefano siamo letteralmente cresciuti nella bottega artigiana di nostro nonno, un maestro della lavorazione del ferro battuto. L'odore intenso del ferro arroventato nei camini per essere lavorato con il martello è ancora vivo nella memoria. È nato qui quel forte legame con il metallo e con la sua plasmabilità, che rende l'attività dell'artigiano che forgia il ferro battuto simile a quella dell'artigiano che plasma il vetro soffiato. La bottega di famiglia, con l'apporto di mio padre, Alessandro Ponzi, è poi divenuta una moderna impresa che utilizzava l'alluminio per i serramenti. Sul finire degli anni sessanta si diffuse, infatti, l'utilizzo di un materiale chiamato anticorodal, costituito da una serie di leghe di alluminio, che aveva il vantaggio di non ossidarsi. Nel frattempo, incominciavo il servizio militare e m'iscrivevo alla Facoltà di Scienze Politiche di Bologna per studiare relazioni internazionali. Mio padre non era molto d'accordo, ma si convinse quando vide i risultati del mio

impegno. Dopo la laurea, l'Istituto di Scienze Economiche della Facoltà di Londra per approfondire alcuni aspetti economico-finanziari della Comunità Economica Europea. Andai anche a Budapest per un corso sull'economia dei paesi dell'Est e poi di nuovo in Inghilterra, presso un'azienda di serramenti, dove mi occupavo di vendita e distribuzione.

La formazione all'estero è stata



Da sin.: Stefano, Alessandro e Andrea Ponzi

foriera d'idee e io ero determinato a svilupparle nell'azienda di famiglia. La lunga esperienza nel settore dei serramenti e l'accordo con alcune aziende che avevo incontrato durante il soggiorno inglese hanno portato all'invenzione della prima porta automatica chiavi in mano, che ha dato una forte spinta innovativa al settore in Italia. In passato, chi forniva

va i serramenti tradizionali non produceva anche i vetri e tanto meno si occupava dell'automazione.

Quando abbiamo incominciato, non sono mancate le difficoltà per reperire le risorse finanziarie richieste dagli investimenti, poiché la nostra era una piccola azienda familiare con pochi dipendenti. Oggi, lavorano con noi un centinaio di persone fra le quattro filiali di Bagnara, Milano, Roma e Pescara e seguiamo i più importanti appalti del settore. Oltre alle forniture per uffici, abbiamo sviluppato diverse aree come la grande distribuzione, l'aeroportuale, l'ospedaliera, l'alberghiera. Sono target aziendali per i quali abbiamo studiato tipi di prodotti specifici.

Per il settore ospedaliero, per esempio, dove le esigenze igieniche sono più accentuate, realizziamo porte con una speciale sigillatura per sale operatorie o per ambienti con funzione radiologica. Anche il settore alberghiero esige particolari infissi come le porte girevoli, che proponiamo in legno, in acciaio o in metallo e che in alcuni casi sono bellissime sculture di vetro in movimento. Ancora differenti sono le esigenze delle catene di distribuzione, dei supermercati e dei centri commerciali, per i quali abbiamo studiato prodotti robusti e affidabili molto simili a quelli che forniamo agli aeroporti, che sono però dotati di ulteriori dispositivi di accesso con combinazioni elettroniche molto avanzate.

Abbiamo servito importanti realtà fra cui gli uffici e i punti vendita della Ferrari, il Museo del Cinema della Mole Antonelliana, lo Sporting di Montecarlo, la Stazione Termini di Roma, oltre alla sede della Regione Lombardia e alle nuove portinerie del Senato della Repubblica. La nostra lunga esperienza artigianale ci ha consentito di elaborare una grande varietà di prodotti che va dagli infissi in alluminio agli ingressi di edifici con porte scorrevoli lineari, curve o girevoli, fino alle porte automatiche antipanico di

sicurezza, idonee a via di fuga in caso di emergenza e rispondenti alle più avanzate normative di sicurezza e certificazione. Abbiamo inoltre costituito la divisione Ponzi Service per la manutenzione post-vendita dei nostri prodotti.

Ma voi realizzate anche le opere degli architetti o dei designer con cui collaborate...

Inventiamo avveniristiche "sculture dinamiche" come le porte girevoli in vetro, dotate di un motore interno. Sono spesso realizzate su progetto, per cui i nostri interlocutori non sono solo i clienti, ma, oltre agli arredatori e ai serramentisti, gli architetti e i designer. La collaborazione con i più importanti studi di progettazione del mondo è molto stimolante. A Praga, per esempio, abbiamo realizzato un edificio particolare, il Ginger & Fred, con Frank O. Gehry; per Mario Botta l'ingresso girevole del Mart, il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto; mentre per lo Studio B.W. di Renzo Piano gli ingressi degli Hotels al Lingotto di Torino; poi, con lo Studio Pei Cobb Freed & Partners, gli ingressi della nuova sede della Regione Lombardia a Milano.

La nostra esperienza si avvale della logica artigianale, perciò riusciamo a "forgiare" anche quello che non c'è. Questa cultura industriale ha il vantaggio d'integrare la fase della progettazione con i contributi degli uffici Ricerche e Sviluppo e Qualità e Controllo, che consentono l'acquisizione di specifiche certificazioni. È un settore particolarmente complesso, ma se l'imprenditore non accoglie le sfide e non scommette sull'invenzione costante, probabilmente ha sbagliato mestiere.

La vostra lunga attività di ricerca ha consentito l'elaborazione di speciali certificazioni e importanti brevetti...

La normativa italiana è molto dettagliata in merito agli ambienti di lavoro e prescrive l'utilizzo di specifiche porte. Pertanto, abbiamo sviluppato prodotti innovativi e acquisito apposite certificazioni per porte scorrevoli che sono dotate di dispositivo antipánico, perché in caso di emergenza possono ribaltarsi verso l'esterno.

Abbiamo studiato anche un particolare sistema di scorrimento verti-

cale per porte automatiche a scomparsa, che solitamente si aprono manualmente. È un congegno molto interessante perché viene posizionato nei montanti verticali della muratura e ha alcuni vantaggi quali la facilità della manutenzione e la vocazione a essere installato in ambienti di ridotte dimensioni. Questo brevetto sarà applicabile non solo alle porte interne, ma anche agli armadi e altri componenti d'arredo. Ancora una volta abbiamo integrato la nostra esperienza nel settore degli infissi con le esigenze dell'arredamento: cliccando su un pulsante sarà possibile aprire gli armadi come per magia.

Uno specifico brevetto è dedicato ai profilati in alluminio a taglio termico che consente un alto risparmio energetico per le porte scorrevoli automatiche. È in fase di ricerca, invece, un progetto che rivoluziona ulteriormente le porte girevoli nella logica della costruzione di edifici sostenibili: attraverso il loro movimento potrà essere prodotta nuova energia. Ciascuna persona che entrerà in queste porte hi-tech, infatti, con la propria spinta, contribuirà a produrre energia che sarà convogliata in un dispositivo interno che la convertirà per il fabbisogno energetico dell'intero edificio.

Oggi conduciamo la nostra battaglia per fare sempre meglio, investendo i nostri capitali e rischiando in proprio, ma sarebbe importante che la politica, se non contribuisce allo sviluppo in modo adeguato, almeno non ostacolasse la riuscita.

A ciascuno la sua impresa...

La flessibilità dell'azienda è legata all'integrazione di diversi fattori che sono anche culturali. L'ingegnere

può avere un'idea diversa da quella del designer oppure, nello studio di un nuovo prodotto, può essere interessante interpellare anche chi si occuperà dell'installazione. Ciascuno può dare un apporto alla ricerca, integrando storie ed esperienze anche molto differenti. Questa politica ha dato più volte ottimi risultati. Per esempio, per migliorare i progetti del settore ospedaliero, abbiamo invitato in azienda i caposala e il primario di un ospedale. L'infermiere ci ha suggerito, per esempio, di considerare l'esigenza di pulire velocemente alcune porte, cosa a cui non avevamo pensato. Abbiamo addirittura assunto una persona che da anni faceva il manutentore dell'ospedale perché aveva conoscenza delle quotidiane problematiche del settore. Sicuramente l'integrazione di formazioni differenti sarà il futuro delle aziende.

Costruire il prodotto in modo artigianale, quindi su misura del cliente, favorisce la flessibilità dell'azienda ed è la carta culturale vincente delle imprese made in Italy.

Il problema che abbiamo in Italia è che l'imprenditore deve formare da sé il personale, mentre in altri paesi chi entra nel mondo del lavoro ha già una formazione che gli consente di apprendere molto più velocemente le dinamiche dell'azienda. Questo è un vantaggio organizzativo non trascurabile perché comporta che l'imprenditore possa dedicarsi con maggiore profitto agli aspetti commerciali e finanziari. Anche per questo io e mio fratello seguiamo differenti aree operative, mentre mio padre interviene negli aspetti strategici, rappresentando l'azienda quando occorre.



Sede della Ponzi a Bagnara di Romagna (RA)



OFFICINE DEGLI APULI

cucina e prodotti di puglia



Da noi la genuinità
diventa arte

Officine degli Apuli - Via S. Lorenzo, 4 Bologna - Tel. 051.236042
info@officinedegliapuli.it - www.officinedegliapuli.it

CINA, ITALIA: BREVE VIAGGIO NEL MONDO DEL LAVORO E DELLA CULTURA D'IMPRESA

Di ritorno da un viaggio a Shanghai, mi sono ritrovato a riflettere su due esperienze nell'arco di quindici giorni, apparentemente scollegate tra loro: da una parte il viaggio a Shanghai – una zona molto particolare della Cina, al punto da essere a volte etichettata come “non-Cina” –, dall'altra la visita, un paio di giorni prima della partenza, agli storici stabilimenti della Olivetti di Ivrea dove, grazie alla preziosa guida del filosofo Alberto Peretti, abbiamo rivissuto l'esperienza imprenditoriale di Adriano Olivetti, constatando l'attualità (o la visione futurista?), del pensiero di un imprenditore che, negli anni quaranta e cinquanta del secolo scorso, aveva saputo magistralmente coniugare la ricerca del profitto con il rispetto e la valorizzazione dell'uomo, legando questi due aspetti in modo talmente intimo da ricavarne una potente sinergia: l'uomo rispettato e valorizzato restituiva questo valore all'azienda in termini di impegno, orgoglio e senso di appartenenza, che si traducevano in qualità del prodotto e quindi marginalità delle vendite e quindi profitto. Un circolo virtuoso ancor oggi molto difficile da riscontrare.

Coinvolgo quindi il lettore in una riflessione che riguarda lo sviluppo economico, le condizioni nelle quali il lavoratore presta la sua opera e il fine del profitto dell'impresa, ovvero nella domanda: che ce ne facciamo dei profitti?

Partiamo da Shanghai e dintorni. Viaggiando da quelle parti e visitando aziende della zona, si ha subito la percezione di grandi contrasti. Carretti a pedali e automobili di gran lusso, vere supercar, per esempio, condividono la stessa strada, e lo stesso traffico. Questo vale anche per le condizioni di lavoro: si possono trovare fabbriche in cui le condizioni ambientali e l'organizzazione del lavoro sono caratterizzate da una grande arretratezza, soprattutto

nelle condizioni delle maestranze; ma non mancano fabbriche moderne, con capannoni climatizzati e pulitissimi, dotati di centri di lavoro moderni, spesso al top della tecnologia del settore.

Abbiamo detto di grandi contrasti, ovvero, grandi differenze: il carretto e la supercar, il grattacielo avveniristico di fianco al condominio popolare, l'azienda a forte prevalenza di mano d'opera e quella a larga prevalenza di capitale investito.

Ma la differenza, il contrasto, sono il risultato dello sviluppo e ne costituiscono anche il carburante. Eppure, ricordate la Cina dei decenni passati, prima delle “aperture” di Deng? Tutti uguali, tutti vestiti nello stesso modo, tutti poveri in canna e senza prospettive. I grandi contrasti penso che siano inevitabili quando si persegue la via dello sviluppo e, più questo sarà rapido, maggiori saranno i contrasti: da qui anche la necessità di regolare lo sviluppo. Certamente temi interessanti sono “quale sviluppo” e quindi “quali politiche”, economiche, fiscali, sociali, mettere in atto per favorire lo sviluppo anche delle classi sociali più svantaggiate. Quale tipo d'imprenditoria favorire, quale tipo di cultura d'impresa “propagandare”. Ecco allora il riferimento al modello olivettiano che ha dimostrato, già settant'anni fa, come profitto, sviluppo, attenzione per l'uomo e per l'ambiente e attenzione alla coesione sociale non siano per nulla fattori in contrasto tra loro, anzi, possono essere convenientemente governati per innescare un circolo virtuoso di creazione e distribuzione di valore tangibile e intangibile e che, in definitiva, per l'impresa “il profitto è un mezzo e non il fine”.

Magari, da una nazione “comunista” (?), che solo pochi decenni fa ha iniziato la sua crescita economica, potevamo aspettarci che privilegiasse un modello che veda il profitto non come fine ma come mezzo per

un armonico sviluppo sociale, senza rinunciare alla meritocrazia e alle differenze che questa genera e che, come detto, costituiscono carburante per lo sviluppo in quanto determinano aspettative, propensione al miglioramento della propria posizione, possibilità di coltivare sogni. E quindi eccoci pronti a criticare il modello di sviluppo, rapido, un po' caotico e generatore di contrasti sociali che sta vivendo la Cina. È bello avere la possibilità di criticare, ma magari un'occhiatina e maggiore attenzione a quanto facciamo in casa nostra non guasterebbe.

A tal proposito, al dibattito *L'Italia, la Cina, il Giappone: dal progetto di Valignano alle nuove opportunità di business* (Museo Lamborghini, 19 maggio 2011), è emerso come “alla base della cultura in Cina e in Giappone ci siano l'ordine e la forma, secondo una tradizione in cui il collettivo ha la priorità sull'individuo; la loro è la società della vergogna, in cui l'individuo deve vergognarsi dei propri sentimenti e delle proprie emozioni”.

La società della vergogna? E la nostra cos'è diventata, se non la cultura della mancanza di ogni vergogna? Nella cultura cinese l'individuo è nulla nel confronto della collettività? Ma la nostra cultura cosa esprime? Il contrario. Attualmente, la nostra non è forse la cultura del grande egoismo, della mancanza di solidarietà, dell'individualismo più sfrenato? E allora? Certo, ben venga grande attenzione al rispetto dei diritti dell'uomo negli altri paesi (ma anche nei nostri!), ma attenzione anche alla nostra cultura e al modo nel quale si evolve.

Attenzione quindi ai giudizi trancianti sulla “cultura degli altri”, sul loro modo di “fare impresa”, sull'applicazione dei diritti umani (argomento molto serio). Attenzione che non vuol dire chiudere gli occhi ma guardare agli altri, alla loro “cultura”, con umiltà e rispetto, senza sentirsi portatori di una cultura superiore che merita di essere esportata. Esportare la nostra cultura? Quale? Nel nostro paese ne convivono più di una e quella che va per la maggiore assomiglia molto a un'auto di terza mano: prima di venderla, ma soprattutto di acquistarla, necessita di una bella revisione!

Abitel

DIAMO STILE AL TUO MOVIMENTO

VENDITA, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE
ASCENSORI
PIATTAFORME ELEVATRICI
SERVOSCALE

SERVIZIO PERSONALIZZATO "CHIAVI IN MANO"



ABITEL ASCENSORI

Via Maccabreccia, 28/a - 40012 Calderara Di Reno

Tel 051 726 745 Fax 051 726 249

E-mail: abitel.srl@tin.it

L'OROLOGIO PER IL TEMPO DELL'AVVENIRE

A cinquant'anni dalla sua nascita, l'Officina Meccanica Bartoli ha inaugurato letteralmente un altro tempo, non più standard, non più limitato a misurare lo scorrere delle ore, dei minuti e dei secondi, ma il tempo dell'avvenire che è nell'attuale, il tempo infinito che procede dal fare e si scrive in Zed-Time Watch, frutto della mano di Diego Zoboli, che dalla famiglia come traccia viaggia in direzione dell'unicità; un orologio artigianale lavorato dal pieno singolarmente nella storica Officina, che lascia a ciascuno ampia possibilità di scegliere il proprio stile e di cambiarlo a seconda dell'abbigliamento, anche nella stessa giornata, acquistando accessori sostituibili. Ma a questo punto capiamo quanto sia riduttivo definire Zed-Time Watch un orologio...

Assolutamente riduttivo in quanto dentro questo oggetto ci sono le giornate in cui mio nonno m'insegnava ad attrezzare le macchine, la mia passione per la filosofia e la conoscenza, la necessità espressiva e, come per uno scrittore, quella di riordinare me stesso e di pormi in divenire nella vita. In Zed-Time Watch si combinano cinquant'anni di tradizione nelle lavorazioni meccaniche di alta precisione – al servizio di importanti aziende del settore che chiedevano tecnologie all'avanguardia e personale altamente qualificato, per far fronte alle esigenze più complesse, nonché per la realizzazione di piccole e medie serie, prototipi, oggetti di design e particolari per l'industria orologiera – con l'invenzione che nasce dalla necessità di aguzzare l'ingegno, in un momento in cui, soprattutto in seguito alla crisi che ha investito il pianeta, è venuto a mancare il lavoro e la politica economico-industriale ha fortemente compromesso e in molti casi distrutto piccole aziende come la nostra che in passato basavano il proprio fatturato solo su commesse esterne e non sullo sviluppo e la vendita di prodotti propri. Ecco perché possiamo dire che Zed-Time Watch in realtà racchiude in sé la nostra storia, la nostra

memoria di esperienza tecnica e artigianale, ma anche l'avvenire, il tempo in atto, che non può aspettare: non possiamo più aspettare che ci sia la ripresa e che i ritmi degli ordini tornino a essere come prima, nulla sarà più come prima.

In effetti, è questa la vera politica industriale che dovrebbe seguire il nostro paese, la valorizzazione del suo patrimonio culturale, artistico, artigianale e imprenditoriale, se pensiamo che le nostre opere d'arte e i nostri monumenti rappresentano l'ottanta per cento del patrimonio mondiale...

Le piccole imprese in Italia sono una realtà autentica e straordinaria, che riesce a convogliare in questo terzo millennio un background culturale e materiale nell'arte del fare, di cui ben pochi paesi dispongono. Purtroppo, in passato è prevalsa la ricerca della facilità, che puntava a ottenere il massimo con il minimo sforzo.

Per questo motivo, anche i governi hanno sempre strizzato l'occhio alle grandi aziende, che sono gestibili secondo canoni standard, quindi con maggiore facilità.

Di conseguenza, mentre gli artigiani e le piccole imprese hanno sempre dovuto fare affidamento su loro stessi, aziende come la Fiat, tanto per fare un nome a caso, hanno sempre avanzato un subdolo ricatto sia verso lo stato sia verso i lavoratori e tutti siamo stati costretti a pagare la cattiva gestione di una ditta privata. Questo, per giunta, senza tutelare in alcun modo le piccole e medie imprese, che in Italia rappresentano il 98,5 per cento dell'attività produttiva, e senza nessun interesse per il territorio, considerando che si spostano a seconda della loro convenienza, licenziando migliaia di persone e cancellando l'indotto cresciuto all'ombra del loro business.

Ma non è detto che le cose debbano andare sempre così, questa può essere l'occasione per le piccole imprese artigiane d'inventare un proprio mercato, magari cercando di

capire come valorizzare anni di esperienza e applicarla a campi completamente nuovi. Il vetraio di Murano, per esempio, oltre a creare meravigliosi manufatti, potrà verificare se il suo vetro di altissima qualità possieda proprietà utilizzabili da altre e nuove tecnologie, e così via, confrontandosi con nuove sfide e creando nuovi posti di lavoro. Lo sviluppo esige la ricerca costante per inventare sempre qualcosa di nuovo e di differente. Ecco perché non ho voluto aggiungere un orologio al mercato dell'orologeria, ma creare un prodotto meccanico in cui s'inserisce un orologio, un prodotto con moltissime innovazioni. Nessun canone e nessuno standard, niente di prestabilito o prescritto, ma un continuo divenire.

Possiamo citare una delle innovazioni di Zed-Time Watch?

Sicuramente il fatto di aver reso l'orologio montabile su diversi supporti e non solo sul cinturino, poi le speciali leghe di alluminio con cui gli orologi sono realizzati, estremamente leggere, forti e in un certo senso metafisiche: infatti, tutti i nostri orologi dopo la lavorazione subiscono un processo di ossidazione anodica, un procedimento elettrolitico nel quale l'ossigeno reagisce con gli strati esterni del materiale e, trasformandoli, li rende resistenti alla corrosione, anallergici e li colora ogni volta con tonalità uniche e difficilmente ripetibili, creando quell'alchimia che rende reale lo straordinario ossimoro modenese "Avia Pervia", un fontanile dal quale sgorgano insieme passato, futuro, tradizione, innovazione, materia e idee e l'invito a non fermarci dinanzi alle difficoltà e a promuovere incessantemente la trasformazione.



www.zed-time.it

Formazione

Consulenza tecnica

Programmi formativi e scadenziari

Valutazione rischi

Incarico RSPP

Valutazione rumore

Campionamenti chimici

Valutazione vibrazioni

Sistemi gestione sicurezza

S & L SRL

sicurezza e salute nei luoghi di lavoro

Via G. Bovini 41 - 48123 Ravenna

Tel. 0544/65084 Fax 0544/239939

info@sicurezzaoggi.com www.sicurezzaoggi.com



ISO 9001:2008 CERTIFICATO DAL CSQ

ALBERTO CASTAGNARO

presidente di Cramaro Italia

CRAMARO: FOTOVOLTAICO E MICROEOLICO PER IL PRIMO BIOPARCO ENERGETICO

All'obiettivo stabilito dall'Unione Europea di sostituire entro il 2020 il 20 700 posti auto aziendali. L'intuizione di coprire aree par-



Matteo Gianazza (AD di Cramaro) e Alberto Castagnaro

per cento dei combustibili derivati dal petrolio con fonti energetiche alternative Cramaro Italia sta rispondendo da diversi anni, da quando ha avviato il programma Energy, che l'ha vista impegnata in un crescendo di progetti e realizzazioni su larga scala nei diversi settori del fotovoltaico: dagli impianti classici sui tetti a quelli su strutture per parcheggio a quelli su serre agricole e persino su pensiline dei distributori carburanti di cui realizza l'intera struttura. Può fare qualche esempio?

Tra i numerosi impianti installati su strutture adibite a parcheggio auto, spiccano quello di Modena Fiere, con potenza installata di circa 1 Mwp che, con i suoi 7.000 mq coperti dai moduli fotovoltaici, ospita circa 500 posti auto, e quello realizzato a Monza per conto di Edison Energie, con potenza installata di 1,4 Mwp, che copre circa

cheggio delle fiere, dei centri commerciali e dei parchi gioco è stata vincente e s'integra perfettamente con le linee guida del nuovo Conto Energia. Ma un altro segmento divenuto nostro fiore all'occhiello è rappresentato dalle serre agricole fotovoltaiche. Le imprese agricole rap-

presentano un nodo centrale per lo sviluppo fotovoltaico nel nostro paese, soprattutto se pensiamo alla loro grande disponibilità di terreni, che hanno la necessità di essere sempre esposti al sole. Proprio per questo, abbiamo creato una linea di produzione specifica per serre, la Solar Garden, che lo scorso anno ha installato impianti su serre per circa 16 Mw e nel 2011 finora ha aperto cantieri per 14 Mw.

Dall'anno scorso inoltre siete diventati fornitori in esclusiva di Enel.si, la controllata di Enel Green Power, per tutti i parcheggi e serre fotovoltaici in Italia e nel mondo, un impegno molto importante.

E qual è la novità che avete presentato quest'anno alla dodicesima edizione della Solarexpo (Verona, 4-6 maggio 2011), la più importante mostra-convegno internazionale nel nostro paese, dedicata alla sostenibilità energetica e alla green economy?

Nel nostro stand abbiamo esposto un prototipo di serra e di stalla fotovoltaica con abbinamento del microeolico. Questo progetto verrà realizzato su larga scala entro l'anno a Olbia, in Sardegna, dove stiamo costruendo il primo bio parco energetico: oltre alle serre fotovoltaiche con microeolico, nel parco sarà avviata la coltivazione di alghe e saranno costruite stalle fotovoltaiche, che non solo saranno alimentate tramite un impianto che combina fotovoltaico e microeolico, ma la raccolta dei reflui che provengono



Grande impianto Power Garden installato da Cramaro

ANTICA BOLOGNA

AREA MARGONI 71



CAFFETTERIA - PASTICCERIA

PANE E PASTA - COCKTAIL BAR - BISTROT

Via Marconi, 71/a - Bologna - Tel. 051/247002

www.areamarconi71.com



Via S. Vitale, 88 - Bologna

dal 1927

*ANTICA
BOLOGNA*

Tel. 051/231064



dagli scarti dei loro animali serviranno per alimentare una centrale a biogas. Il primo obiettivo importante da raggiungere sarà il ciclo continuo chiuso: il CO2 prodotto dal sistema biomassa, anziché essere scartato, servirà a far crescere le alghe e nella zona delle stalle in cui si farà la raccolta dei reflui animali, l'energia termica non verrà dispersa, ma sarà ceduta, tramite un sistema di teleriscaldamento, a un vicino ospedale. Ci sono già alcune aziende che hanno manifestato l'interesse a partecipare al progetto e anche enti pubblici fra cui l'Università di Cagliari. In fiera il progetto ha raccolto molti consensi e abbiamo realizzato quattro progetti di questo tipo di dimensioni minori, già funzionanti, che è possibile visitare per rendersi conto del ridotto impatto ambientale, considerando che sfruttano lo spazio in modo ottimale.

Voi avete sempre avuto l'obiettivo di crescere rispettando gli equilibri dell'ambiente e della natura...

Abbiamo brevettato la prima serra foto-eolica per ottimizzare tutta l'energia che la natura ci permette di avere in uno stesso sito dal sole e dal



Uno di più grandi impianti Power Park installato da Cramaro alla Fiera di Modena

vento insieme. In particolare, riusciamo a ottenere una potenza maggiore rispetto a quella delle serre classiche, perché possiamo costruire serre più piccole, dando una luminosità interna più intensa e facendo in modo che la perdita di energia elettrica conseguente alle minori dimensioni della struttura venga compensata dal microeolico. Inoltre, il microeolico in questo caso ha costi minori rispetto all'eolico classico, perché sfrutta la struttura della serra. Un ulteriore vantaggio del microeolico sta nel fatto che, essendo leggero e di dimensioni ridotte, non solo può essere sopportato tranquillamente dalla struttura della

serra, ma non richiede alcun tipo di autorizzazione, come recita il D.L. 115/08: "L'installazione di generatori eolici dal diametro massimo di 1 metro e un'altezza complessiva di 1,5 metri sono assimilati a un intervento di manutenzione ordinaria, quindi non sono richieste autorizzazioni di alcun tipo".

Eppure, per quanto sembri solo un piccolo aiuto, specialmente in zone ventose come la Sardegna, il microeolico può essere di grande utilità per aumentare l'energia da fonti rinnovabili e contribuire così a quello che dovrebbe essere ormai l'obiettivo primario di tutti gli abitanti del pianeta.

Eu. Ro. Edilservizi

La nostra esperienza al vostro servizio

Ristrutturazione di appartamenti, bagni e cucine
Manutenzione stabili

Interventi di opere murarie
Piccoli scavi con macchine operatrici

Riparazione coperti, grondaie e pluviali
Cartongesso

Imbiancatura di interni e esterni
Realizzazione di pavimenti e rivestimenti

Lavori di falegnameria
Traslochi accurati

CI TROVIAMO A BOLOGNA
Via Demetrio Martinelli 11/D
Tel. e Fax 051-313749 - Cellulare 335.6232788
euroedilservizi@alice.it – www.euroedilservizi.com

LA CITTÀ DELL'INTEGRAZIONE

In questo numero della "Città del secondo rinascimento", apriamo un dibattito sul tema dell'integrazione nei vari ambiti. Lungo la sua esperienza

barricarsi dietro le ideologie, che al contrario alimentano i sistemi chiusi. Occorre mantenere un'apertura alle istanze dell'intera collettività e del mercato che è la manifestazione economica dei cittadini e garantisce loro la prosperità.

"Moltiplichiamo le energie per migliorare la tua vita" è il messaggio che si legge nella home page del sito di Termal Group. L'utilizzo delle energie rinnovabili può oggi integrarsi con le esigenze delle moderne città del pianeta?

I dati della produzione di energia rinnovabile dell'ultimo triennio sono al di sopra di ogni aspettativa e dimostrano che sarà possibile

soddisfare la domanda di energia della civiltà moderna anche nella prossima era post petrolifera. Tutto ciò è stato realizzato con il contributo determinante della piccola e

media impresa. Le rinnovabili sono un settore a manodopera intensiva. Non è un caso che la regione Emilia Romagna, a Bologna in particolare, registri un notevole incremento di aziende che seguono questo indirizzo. Il disastro giapponese ha dimostrato la vulnerabilità del nucleare e la recente decisione della Germania di chiusura delle proprie centrali avrà ripercussioni mondiali. L'energia rinnovabile vive oggi di sostegni statali, ma sta dimostrando, al di là dell'aspetto economico, di essere una valida e rapida alternativa. Tuttavia, il gap dei costi di produzione è un raffronto improprio, in quanto il nucleare non tiene conto dei costi indiretti, il cosiddetto "debito nucleare". Sono i costi di smaltimento e di "assicurazione implicita" sui ricorrenti disastri che, anche se rari, hanno effetti devastanti a livello mondiale sotto il profilo economico.

La battaglia per l'approvvigionamento delle fonti di energia e la grande domanda energetica dei paesi del terzo mondo hanno scatenato parallelamente una rincorsa all'efficienza energetica. Ma sono due aspetti diversi: uno è rivolto alla produzione di energia e l'altro è attento alle modalità che comportino un minore consumo. Ed è proprio questa duplice considerazione che fa prevedere l'autonoma sostenibilità delle rinnovabili nel medio periodo. L'efficienza energetica



Giorgio Giatti

d'imprenditore sensibile alle istanze della città, che testimonianza d'integrazione può dare?

La città è la città del tempo in cui vive l'uomo e dove si sviluppa l'economia di un territorio.

In quanto città del fare, essa invita a un continuo confronto con le proprie istanze di crescita. In questo senso, la città, che non è già data, ma che si costruisce ciascun giorno, favorisce e rilancia l'integrazione di differenti dispositivi. L'amministrazione di una città trova molti punti di confluenza con l'amministrazione di un'impresa, che costantemente deve integrare una grande varietà di tasselli. Pertanto, per amministrare una città, così come un'impresa, è essenziale procedere per integrazione e non



Impianto fotovoltaico a film sottile a terra

riduce i consumi ma anche il rapporto economico fra costo dell'energia e PIL pro-capite. Se in passato per riscaldare una casa occorreva spendere il triplo, oggi, a parità di reddito, possiamo permetterci di pagare di più quel terzo che consumiamo. Ecco perché il meccanismo d'incentivi per la produzione di energia rinnovabile, che oggi è finanziato dal governo e dagli altri stati europei, domani potrà essere trasferito al mercato, senza danno per l'economia. Questo processo ha dato avvio a una logica che privilegia l'efficienza energetica e che porterà a una nuova economia. Altro esempio nel settore automobilistico. Negli ultimi dieci anni, infatti, i chilometri a litro che si riescono a percorrere sono aumentati notevolmente e questo ha impattato l'aumento di prezzo dei carburanti.

Non avrà più molta importanza se si troverà o meno il modo di produrre pannelli solari meno costosi, perché anche i costi attuali saranno convenienti in un sistema economico più efficiente sotto il profilo dei consumi. Questo dimostra l'infondatezza del pregiudizio sulle rinnovabili da parte di coloro che ritengono il mercato drogato dai contributi statali. La crescita esponenziale del consenso alle rinnovabili sarà tale da annullare altri indirizzi tecnologici come il nucleare, convogliando quindi grandi investimenti destinati a ottimizzare ulteriormente tutti i processi produttivi e applicativi.

Il dibattito sulle energie rinnovabili tocca però la questione dell'ambiente anche per l'aspetto paesaggistico...

Rispetto all'installazione d'impianti per l'energia solare trovo assolutamente condivisibile l'esigenza di evitare di occupare vaste



aree di terreno. Le cosiddette centrali solari a terra hanno avuto la motivazione economica di un minor costo d'installazione che, per le coperture industriali, trova un elemento di compensazione nel costo di bonifica dell'eternit. Tale bonifica, infatti, richiede comunque una spesa, che sarebbe notevolmente ridotta dalla sostituzione con l'impianto solare. Pertanto, il vantaggio dato dal minore costo di bonifica è tale da vincere la scommessa contro l'applicazione del solare a terra. Sono davvero tanti i siti nelle città utili per l'installazione di impianti solari tali da risolvere problematiche energetiche immense e senza sprecaire ulteriori ettari di terreno.

Per quanto riguarda, invece, gli impianti per l'energia eolica, ritengo che occorra distinguere i siti che hanno caratteristiche paesaggistiche da salvaguardare da quelli che invece ne sono privi.

Tuttavia, l'accusa di deturpare il territorio spesso rivolta all'installazione delle pale eoliche dipende da un pregiudizio di fondo. Viaggiando per le città del pianeta, infatti, siamo tanto abituati a vedere "gru" edili che quasi non disturbano più, così come gli antichi mulini a vento olandesi, ancora oggi oggetto di visite turistiche. Comunque, la valutazione dei siti in cui installare l'eolico deve tenere conto del criterio del buon senso.



Impianto fotovoltaico a film sottile su copertura industriale

I.S.B.

Disinfezioni - Disinfestazioni - Derattizzazioni



VI LIBERA DA "OSPITI" INDESIDERATI

Tel. 051 364 951 - Cell. 335 806 60 21

Via Francesco Barbieri, 98/c - Bologna Fax 051 370 943

www.iessebi.com - info@iessebi.com

Chiamaci Gratis ➤

PG Gratis Tel
800.007.008 ➤

PIN
051364951



Protezione
Belle Arti



Protezione
terrazze



Protezioni
aeree



Protezione
portici



- Scarafaggi, formiche, zecche, pulci
- Vespe, tarme della lana, mosche
- Topi • Derattizzazioni ecologiche
- Allontanamento piccioni • Asportazione guano
- Trattamento del verde • Endoterapia
- Disinfestazioni antibatteriche e virali
- Trattamenti contro blattella germanica
- Trattamenti contro zanzara tigre



L'INTEGRAZIONE E LA CONSULENZA CREANO LA DOMANDA NUOVA

In quasi trent'anni, il vostro studio si è cimentato con vari ambiti dell'ingegneria, tra l'altro, collaborando con il dipartimento di Scienze delle costruzioni dell'Università di Bologna nella ricerca sui materiali e sui sistemi diagnostici e dando un apporto alla realizzazione di strumentazione sensoristica da utilizzare su edifici e infrastrutture. Come si sta evolvendo la vostra attività nell'industria della diagnosi architettonica?

Oggi il nostro studio promuove un nuovo modo di fare ingegneria diagnostica: anziché limitarsi all'applicazione della sensoristica per la ricostruzione storica di ciò che ha portato a danneggiamenti o per il collaudo di nuove opere, l'ingegneria oggi deve assicurare un monitoraggio che diviene componente essenziale dell'opera stessa. La nostra diagnosi su edifici e infrastrutture, anziché interessarsi esclusivamente dell'evento e della sua gestione, contribuisce alla tutela e alla salute del patrimonio architettonico e urbanistico. È il risultato di anni di collaborazioni con la pubblica amministrazione, con società di gestione di strade, autostrade, ferrovie, con tutti gli operatori che hanno il compito di tutelare e possibilmente incrementare valore e sicurezza di immobili o addirittura di parti del territorio, e con le imprese che si occupano degli interventi di progettazione, costruzione e riqualifica. Oltre che nel perfezionamento delle tecniche d'ingegneria diagnostica, attualmente siamo impegnati in un'opera di costruzione di modelli per l'integrazione delle complesse esigenze di servizio, funzionalità e sicurezza della committenza, che gli imprenditori del settore edile devono gestire.

Offriamo supporto nell'implementazione di nuove forme contrattuali di tipo prestazionale, capaci di adattarsi in fase d'opera alle modifiche, ma anche alle stesse verifiche diagnostiche. Questi contratti dinamici prevedono sistemi grazie ai

quali le parti si accordano nelle varie fasi di avanzamento dei lavori per evitare, come purtroppo frequentemente accade, che non si proceda al pagamento perché non si raggiunge il livello prestazionale richiesto o che i lavori vengano interrotti perché l'esecutore si accorge che non raggiungerà i risultati attesi. Bisogna garantire, attraverso controlli prestabiliti, l'assemblaggio delle lavorazioni, delle tecnologie e dei materiali, con la possibilità d'inserire sistemi progettuali applicabili in corso d'opera e quindi di ridefinire la procedura e il progetto stesso. Tra parentesi, per il collaudo in corso d'opera, un aspetto non secondario è l'integrazione del sistema diagnostico nell'opera, attraverso l'installazione di sensori e la predisposizione di accessi per diagnosi non distruttive. Abbiamo sperimentato tali nuove forme contrattuali soprattutto in casi di opere delicate per il valore strategico o per l'esigenza d'integrazione tra opera e ambiente o opera e città, come il nuovo ponte sul Po a Piacenza o la TAV. Questo nuovo approccio culturale, che non intende il "prodotto" come fine a se stesso, non è valido solo per l'edilizia, ma offre anche applicazioni utili per la creazione e il marketing di prodotti industriali o tecnologici, specialmente se destinati a integrarsi su reti, infrastrutture o attrezzature pubbliche esistenti. Si pensi all'introduzione, su un parco di mezzi pubblici, di nuovi sistemi di sicurezza per i passeggeri o di sistemi d'illuminazione per strade pericolose o per piste ciclabili.

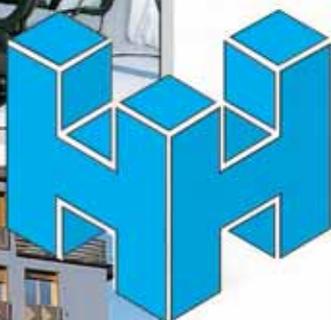
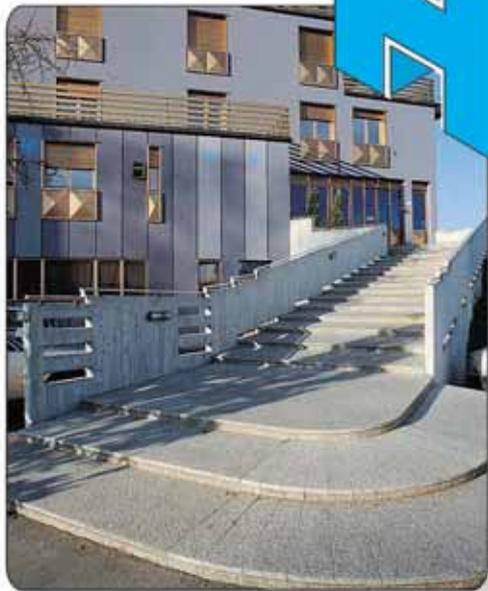
La complessità che avete riscontrato nei processi e nelle esigenze dell'edilizia è una complessità tecnica ma anche relazionale?

Lavorare con la pubblica amministrazione può aiutare a capire come si crea una nuova domanda, perché è già un fulcro d'integrazione di microeconomie ed esigenze della società, ma è possibile andare ben oltre i bisogni di base, anche se dob-

biamo fare i conti con una cultura a tratti individualista, che lamenta la mancanza di risorse. Però la questione centrale resta quella che coinvolge le imprese: occorre creare una domanda più qualificata da un lato, ma dall'altro servono forme associative capaci di offrire livelli prestazionali molto elevati e allo stesso tempo di tutelare i propri interessi sul mercato, dal punto di vista legale e tecnico, con il coinvolgimento di equipe condivise di esperti in campo amministrativo, ingegneristico e anche finanziario. Questo tipo di esperienza offre spunti per nuovi modelli di business diffuso e di marketing in rete, perché l'integrazione può e deve realizzarsi anche fra imprese. Occorre rilanciare il concetto di alleanza, le reti e l'associazionismo, anche per andare oltre la tradizionale concezione di prodotto fine a se stesso, con il suo valore intrinseco. Recentemente, nel nostro intervento a un incontro promosso da Confcommercio Roma sulle ipotesi per rivitalizzare la microeconomia nell'edilizia, abbiamo sottolineato come una delle chiavi di tale processo sia la politica di recupero e riconversione degli spazi abbandonati o depressi all'interno della città, dove recupero non significhi solo qualità nella scelta dei materiali e delle tecniche per giungere a un optimum di prodotto: recuperare palazzi storici o spazi pubblici, senza aver prestabilito destinazioni d'uso, responsabilità e benefici, anche in termini di business, significa produrre cattedrali nel deserto. Un esempio riuscito d'intervento è invece il progetto Grandi Stazioni, a cui stiamo collaborando insieme ad architetti ed esperti di marketing. Con questo progetto, le stazioni diventeranno luoghi d'incontro tra cittadini e tra imprese e vetrine per grandi firme.

In conclusione, è sempre più chiaro come per la promozione della cultura e delle sue specificità occorra costruire una filiera che parta dall'obiettivo finale e si avvalga della grande varietà di arti e mestieri esistenti, superando la logica della spartizione e del conflitto, ma per questo occorrono strumenti e dispositivi di direzione per un'ingegneria del processo a carattere imprenditoriale.

Scegli la tua Salute



HESPERIA

Un nome affermato
nella realtà sanitaria nazionale.
Un grande Gruppo attento
ai minimi dettagli.
La più moderna forma
di tutela della salute.
Uomini e tecnologie di spicco
a Vostra disposizione.
Ospedale privato accreditato
polispecialistico.

Sede distaccata
della Scuola di Specializzazione
in Cardiocirurgia dell'Università degli
Studi di Bologna e dell'Università
degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Sede europea dell'Arizona Heart Institute
altamente specializzato in Cardiocirurgia
Cardiovascolare ed Endoluminale.

Centri Diagnostici multidisciplinari
d'avanguardia.

Un dubbio pressante,
una esigenza immediata?
Rivolgetevi all'HESPERIA.
La soluzione esiste.



HESPERIA HOSPITAL OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO POLISPECIALISTICO

Via Arquà, 80/A - 41100 Modena
Tel. 059.449.111 - Fax 059.39.48.40
*Direttore Sanitario Dr. Stefano Reggiani
Medico Chirurgo Specialista in Cardiologia
ed Igiene e Medicina Preventiva*

HESPERIA DIAGNOSTIC CENTER

POLIAMBULATORIO PRIVATO
Via Arquà, 80/B - 41100 Modena
Tel. 059.39.31.01 - Fax 059.449.153
*Direttore Sanitario Dr. Paolo Pisi
Medico Chirurgo Specialista in Radiologia*

SINCERT



ALL'ESPERIA DI MODENA LE TAVI PER LA CARDIOCHIRURGIA AD ALTO RISCHIO

Finalmente, con le TAVI (impianto transcatteterale di valvola aortica), la cardiocirurgia dell'Esperia potrà operare quei pazienti ai quali finora era precluso l'intervento di sostituzione valvolare aortica a cuore aperto...

L'Esperia Hospital è l'unica Cardiocirurgia Privata Accreditata in Emilia Romagna ad avere ottenuto l'abilitazione a impiantare le valvole aortiche (TAVI) sia per via transapicale sia per via transfemorale di nuovissima generazione, destinate esclusivamente a quei pazienti affetti da grave stenosi valvolare aortica calcifica degenerativa con controindicazioni assolute o ad altissimo rischio per la chirurgia convenzionale a cuore aperto, a causa dell'età avanzata o della presenza di più patologie che comprometterebbero l'esito dell'intervento.

Dopo un training che ha interessato un'equipe multidisciplinare di professionisti seguiti da un Tutor esperto della comunità scientifica, dal 16 febbraio 2010 al 9 settembre 2010, e con il riconoscimento della *clinical competence*, l'Esperia Hospital ha continuato l'attività impiantando ad oggi 45 TAVI, di cui il 33,3 per cento transapicali e il 66,7 per cento transfemorali, con una mortalità perioperatoria nulla, così come quella a 30 giorni. Risultati eccezionali, al di sopra di quelli presenti nella letteratura corrente.

Ideate da Alain Cribier – che nel 2002 fu il primo a eseguire l'impianto percutaneo nell'uomo di una protesi di valvola aortica con palloncino

espandibile – le 45 valvole impiantate in Hesperia hanno consentito ai pazienti di scongiurare una prognosi estremamente negativa (sopravvivenza a tre anni inferiore al 3 per cento), oltre che di migliorare la qualità della loro vita.

Tuttavia, il vantaggio maggiore della TAVI, a prescindere dalla minore invasività che riduce al minimo le incisioni per l'accesso transfemorale o transapicale, è quello di consentire l'intervento a quei pazienti che non possono essere operati con la circolazione extracorporea, che invece viene normalmente utilizzata con ottimi risultati nella chirurgia di sostituzione valvolare aortica a cuore aperto.

Ancora una volta, grazie all'investimento con cui Hesperia (riconosciuta dal Ministero della Sanità nel 2004 come miglior centro di cardiocirurgia in Italia fra pubblico e privato) si dota dei più avanzati dispositivi e apparecchiature, Modena balza ai primi posti della classifica nel nostro paese in questo settore della medicina: ricordiamo che dal 1993 l'ospedale privato modenese è Sede Europea dell'Arizona Heart Institute di Phoenix, il cui fondatore, Edward B. Diethrich, pioniere della chirurgia endovascolare, in ottobre scorso ha portato qui un suo paziente di Washington, per impiantare uno stent di ultimissima generazione, che propone un approccio rivoluzionario agli aneurismi.

A questo proposito, sono significative le dichiarazioni di Diethrich sul numero di gennaio scorso del nostro giornale: "L'intervento eseguito nel mio paziente americano – spiegava il luminare – aveva una tale complessità che richiede non solo tecnologie all'avanguardia – per ora disponibili solo in pochi ospedali nel mondo come questo –, ma anche e soprattutto un'altissima competenza diffusa a livello di equipe medico chirurgica, come quella costruita in tanti anni in Hesperia".

È questa equipe multi-disciplinare

– formata, secondo le direttive della Regione Emilia Romagna, da Cardiocirurghi, Chirurghi Vascolari, Cardiologi Interventisti, Anestesisti e Tecnici di imaging – che ha fatto conseguire alla struttura la certificazione necessaria per impiantare le TAVI.

Anche per proseguire l'impegno a mantenere l'offerta sanitaria ad altissimi livelli che da sempre ci contraddistingue, nonostante l'ingente investimento richiesto dalle case produttrici per avviare il percorso formativo (un minimo di trenta valvole al costo di 22.000 euro ciascuna), non potevamo permettere che un centro completo come il nostro venisse limitato nell'attività e non offrisse ai pazienti questa nuova opportunità: era un dovere culturale, oltre che un servizio per la salute. Anche se la Regione aveva individuato Parma per l'area vasta nord, il Sant'Orsola di Bologna per l'area vasta centro e, per l'area vasta Romagna, l'unico centro di Cardiocirurgia privato di Cotignola, al quale dovevano appoggiarsi le cardiologie pubbliche, noi abbiamo deciso di applicare indipendentemente le valvole, comunicandolo all'Assessorato della Regione, con una lettera a firma congiunta nostra, del Direttore generale del Policlinico e di quello dell'ASL e con l'assenso del Rettore dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

A oggi, oltre al Sant'Orsola di Bologna, noi siamo gli unici privati ad avere ottenuto l'abilitazione all'applicazione delle TAVI transfemorali e transapicali.

Adesso auspichiamo che la Regione riveda il DRG relativo al rimborso per questo tipo di prestazione, cosa per la quale si era già impegnata con la sottoscrizione nell'anno 2008 dell'accordo di Alta Specialità.



Real Clean

Pulizie per aziende, uffici e studi

**Tu pensa alla tua impresa.
A darle lustro ci pensiamo noi.**

**OSCAR MELE
340.6947008**

BOLOGNA

Nuova sede: Via Del Fonditore, 3

Tel. 051.6010672 - Fax 051.6022275 - Cell. 340.6947008

www.realclean.it – e-mail: info@realclean.it

UN'OTTIMA CUCINA PER CELIACI, E NON SOLO

Sono circa 380.000 in Italia le persone affette da celiachia (intolleranza permanente al glutine) e solo 57.000 quelle a cui è stata diagnosticata. Ma l'universo delle intolleranze alimentari è ben più vasto, tanto da sollecitare un nuovo approccio al tema dell'alimentazione. Da alcuni anni a Bologna, lei ha affrontato la problematica nel Ristorante Pizzeria Due Lune, che dirige con il marito, Domenico Matteucci. Com'è nata l'attenzione a questo tema?

Sin da quando ho incominciato a muovere i primi passi nell'ambito della ristorazione, prima in famiglia e poi nei Club Méditerranée, ho constatato che il problema delle intolleranze alimentari è spesso un tabù. Quando poi ho avuto occasione di approfondire questa patologia, per motivi familiari, negli ospedali ho incontrato molte persone che ne erano affette. È nata così l'idea di organizzare alcuni corsi per i cuochi e i pizzaioli del Ristorante con la collaborazione dell'Associazione Italiana Celiachia e del network DS Pizza Point, un marchio del gruppo del Dr. Schär, leader nel mercato alimentare del "senza glutine", che fornisce ai locali convenzionati apposita strumentazione di lavoro, cibi e ingredienti sempre freschi e di qualità. Oggi, anche chi non è celiaco viene a mangiare da noi la pizza, le crescentine o la frittura di pesce preparati senza glutine perché risultano più digeribili.

Quali sono gli accorgimenti per la ristorazione e la pizzeria dedicata anche a chi ha problemi di celiachia?

La nostra cura degli ambienti di lavoro incomincia nelle cucine, passa per i forni delle pizze e si conclude negli speciali piatti che serviamo a chi ha intolleranza al glutine. Abbiamo uno specifico forno per la preparazione della pizza e un settore della cucina dedicato alla lavorazione della materia prima che così non rischia contaminazioni. Inoltre, ciascun giorno un cuoco o un pizzaiolo sono dediti esclusivamente a

questo tipo di preparazioni, che esigono anche appositi utensili e piatti. Purtroppo, ci sono ancora ristoranti e pizzerie che non si avvicinano al senza glutine perché comporta una gestione complessa e un investimento specifico sia per il personale sia per gli strumenti che occorrono. Noi serviamo ai tavoli perfino i piatti di colore differente rispetto a quelli della cucina tradizionale in modo da salvaguardare anche i bambini, affinché non mangino alimenti cui sono allergici. Anche la pasticceria di nostra produzione è senza glutine e a fine pasto non ci sono cattive sor-



Mary Palchetti, *Complesso cromatico*, 2003

prese: non abbiamo un sovrapprezzo per questo servizio. Il celiaco viene al Ristorante Pizzeria Due Lune con la famiglia o con gli amici e la fiducia che ci riserva è per noi motivo di soddisfazione.

Ristorazione e pizzeria non solo per celiaci, ma anche per chi ama un'alimentazione più digeribile...

Abbiamo inserito nel nostro menù la pizza al Kamut per andare incontro ad altri tipi d'intolleranze. Il Kamut è un grano che ha un minimo di glutine, dunque non è indicato per il celiaco conclamato. Questo grano ha una lunga storia, proviene infatti dall'antico Egitto e attualmente è coltivato negli Stati Uniti, per merito dell'agronomo e biochimico Bob Quinn, e diffuso in Europa. Ricco di proteine, minerali

come magnesio e zinco, vitamine B ed E, il Kamut dà molta energia, è quindi apprezzato da coloro che hanno ritmi di vita intensi. Nell'impasto della pizza al Kamut non aggiungiamo lievito, ma malto di riso o di miglio. Del resto, anche nell'impasto della pizza classica limitiamo l'uso del lievito, preferendo il più naturale lievito di birra a quello chimico.

Inoltre, da circa un anno offriamo la possibilità di gustare oltre alla birra senza glutine anche quella analcolica alla spina. È molto difficile educare a questa bevanda, ma è importante che anche i giovani e non solo possano trovare luoghi d'incontro dove sia possibile capire che l'alimentazione sana è anche buona.

Al Ristorante Pizzeria Due Lune, oltre alla cucina attenta alle intolleranze alimentari, si produce la tradizionale pizza di Tramonti...

Il nome "Due Lune" sottolinea, infatti, non solo che abbiamo due tipi di forni e ristorazione per la specifica alimentazione, ma anche due culture culinarie differenti, la bolognese e la tramontana. La pizzeria ha ottenuto il marchio De.Co., Denominazione Comunale Tramonti (SA), a garanzia della vera pizza tramontana. La pizza D.o.c. napoletana è diversa da quella D.o.c. tramontana, che è più sottile e impastata ancora con gli autentici prodotti della zona campana. Tramonti, un Comune montano della Costiera Amalfitana, caratterizzato dall'alta percentuale di famiglie con la vocazione di pizzaioli, ha formato dagli anni cinquanta a oggi tremila pizzaioli professionisti, che hanno esportato tradizione e qualità della pizza in Italia e nel mondo.

Con questa vocazione mio padre, Benito Vaccaro, ha fondato storiche pizzerie a Bologna – fra cui le note Marechiaro, Piedigrotta, L'Amalfitana e la San Gennaro –, che ha ceduto ciascuna volta a suoi compaesani, secondo la tradizione. I nostri fornitori di pomodori, così come della mozzarella, sono ancora oggi quelli che servivano mio padre dal 1963. Ecco perché la pizza da noi, oltre a essere buona e sana, è anche speciale.



Oltre che nelle librerie,
i numeri arretrati e
gli abbonamenti
si possono richiedere
alla redazione di Bologna,
via Galliera 62,
tel. 051 248787
o tramite e-mail info@lacittaonline.com
Per la consultazione on line
www.ilsecondorinascimento.it
www.lacittaonline.com

Il trimestrale

**LA CITTÀ
DEL SECONDO
RINASCIMENTO**

è in vendita
presso le librerie di:

Bologna
Feltrinelli
v. dei Mille 12/A/B/C
Tel. 051 240302

Il secondo rinascimento
via Porta Nova 1/a
Tel. 051 228800

Carpi
La Fenice
via Mazzini 15
Tel. 059 641900

Forlì
Mondadori
c.so della Repubblica 63
Tel. 0543 35920

Milano
Feltrinelli
v. Manzoni 12
Tel. 02 76000386

Modena
Feltrinelli
v. C. Battisti 17
Tel. 059 222868

Padova
Feltrinelli
v. San Francesco 7
Tel. 049 8754630

Parma
Feltrinelli
v. della Repubblica 2
Tel. 0521 237492

Ravenna
Feltrinelli
v. IV novembre 5/7
Tel. 0544 34535

Reggio Emilia
Libreria del Teatro
v. Crispi 6
Tel. 0522 438865

Rovigo
Libreria Spazio Libri
Corso del Popolo 142
Tel. 0425 422527

Udine
La Tarantola
v. Vittorio Veneto 20
Tel. 0432 502459

Urbino
La Goliardica
P.zza Rinascimento 7
Tel. 0722 2588

Sono intervenuti nei precedenti numeri: Nabil Al Mureden, Felice Accame, Francesco Amato, Giorgio Antonucci, Fernando Arrabal, Alessandro Atti, Giovanni Azzaroni, Antonio Baldassarre, Bachisio Bandinu, Anna Barbolini, Renato Barilli, Francesca Baroni, Fausto Battini, Gary S. Becker, Stefano Benassi, Maurizio Bendandi, Francesco Benvenuti, Joseph Berke, Claudio Bertolazzi, Stefano Betti, John Bloch, Pietro Blondi, Simona Bonciani, Mario Boetti, Marco Bongiovanni, Alberto Borghi, Filippo Borghi, Stefano Borghi, Giovanni Bracchetti, Cesare Breveglieri, Gino Buccella, Vladimir Bukovskij, Marco Buriani, Roberto Busa S. J., Enzo Busatta, Marco Cammelli, Ruggero Campagnoli, Ivonne Capelli, Paolo Capuzzi, Massimo Casolari, Ennio Cavalli, Roberto Cecchi, Leonardo Celestra, Roberto Cestari, Ruggero Chinaglia, Aldo Cicinelli, Michael Cimino, Ferdinando Cionti, Luigi Coghi, Elisabetta Costa, Ornella Cucumazzi, Antonio Curti, Roberto F. da Celano, Enrico Corsini, Cristina Dallacasa, Sergio Dalla Val, Roberto De Caro, Flavio Delbono, Alfredo De Paz, Giuseppe Di Federico, Assia Djebbar, Dong Chun, Peter Duesberg, Shirin Ebadi, Vincenzo Eusebi, Paolo Fabbri, Franchino Falsetti, Luciano Fecondini, Giovanni Ferrari, Vittorio Fini, Rita Fiore, Emilio Fontela, Piero Formica, Stefano Frascari, Carlo Frateschi, Cristina Frua De Angeli, Claudio Galli, Francesco Gandolfi, Giuliano Gardi, Leonardo Jacobazzi, Claudio Gibertoni, Sara Giordano, André Glucksmann, Iader Gollini, Marcella Gollini, Enrico Grani, Rolando Gualerzi, Isabella Gualtieri, Benito Guerra, Guidalberto Guidi, Otto Hieronymi, Noam Hirsch, Aleksandr Jakovlev, Abbas Kiarostami, Evgenij Kiselëv, Boris Kurakin, Ettore Lariani, Domenico Lavermicocca, Giancarlo Lehner, Simona Lembi, Mirella Leonardi Jacobazzi, Zwi Lothane, Claudio Lucchese, Lisa Lucchini, Mauro Lugli, Giulia Luppi, Marco Macciantelli, Luigi Mai, Marco Maiocchi, Anna Majani, Arturo Malagoli, Michele Malena, Alberto Mantovani, Manuele Marazzi, Carlo Marchetti, Leonardo Marchetti, Vincenzo Martino, Paolo Mascagni, Vittorio Mascalchi, Marcello Masi, Mauro Masi, Vittorio Mathieu, Sergio Mattia, Angelo Mazza, Antonio Mazza, Giancarlo Mengoli, Virginio Merola, Lanfranco Messori, Sam Mhlongo, Massimo Michelini, Radu Mihaileanu, Aurelio Misiti, Massimo Mola, Carlo Monaco, Giampaolo Montaletti, Francesco Montanari, Ruggero Montanari, Antonio Monti, Roberto Mori, Gianfranco Morra, Paolo Moscatti, Gian Luca Muratori, Marcello Napoleone, Marina Nemat, Giuliano Negrini, Silvia Noè, Michael Novak, Lara Olivetti, Federico Olivi, Averardo Orta, Maria Donata Panforti, Davide Passoni, Luciano Passoni, Marcello Pecchioli, Luigi Pellegrini, Shimon Peres, Stefania Persico, Riccardo Petrella, Alessandro Pezzoli, Jean-Marc Philippe, Dino Piacentini, Giorgio Pighi, Domenico Pilolli, Graziano Pini, Elserino Piol, Paolo Pontiggia, Giuseppe Pozzi, Francesco Rampichini, David Rasnick, Piero Ravaglia, Jeremy Rifkin, Gianni Rigamonti, Marco Righetti, Alain Robbe-Grillet, Davide Rondoni, Roberto Ruozi, Mina Salieri, Roberto Salimbeni, Mariella Sandri, Marco Sàssoli, Gregorio Scalise, Epaminonda Scaltriti, Valerio Scianti, Martin Scorsese, Giovanni Semprini, Alberto Sermoneta, Alessandra Servidori, Maria Grazia Severi, Angelo Sferrazza, Lucien Sfez, Shen Dali, Nadine Shenkar, Annalisa Signorile, Antonella Silvestrini, Carlo Sini, Robert Sirico, Carlo Alberto Sitta, Daniele Sitta, Barbara Sofer, Manuela Solci, Anna Spadafora, Joseph Stiglitz, Simone Storci, Mirella Sturaro, Donald Sull, Viktor Suvorov, Thomas Szasz, Ferdinando Tacconi, Enzo Tardino, Francesco Terrano, Vito Totire, Aldo Trione, Matteo Scaglietti, Michele Ugliola, Masaomi Unagami, Armando Valladares, Milvia Varani, Armando Verdiglione, Gianni Verga, Luigi Giuseppe Villani, Adam Zagajewski, Giovanni Zanasi, Guido Sante Zanella, Aldo Zechini D'Aulerio, Stefano Zecchi, Sandra Zinelli, Carlo Zucchini.

Poliambulatorio Privato

CENTRO BIOMEDICO LORENZ

Curare senza farmaci

- **Elettroterapia
a Biofeedback**
- **Ortopedia**
- **Fisiatria**
- **Medicina generale**
- **Tonificazione estetica**



Via Garibaldi, 36 - Maranello

Tel. 0536.948327

Dir. Sanitario D.ssa Maria Chiara Cuoghi
Specialista in Endocrinologia

MUZZARELLI
Muzzarelli
Ricevimenti

Dopo una cerimonia emozionante.....



Muzzarelli
Ricevimenti

- *Classico*
- *Moderno*
- *Personalizzato*

- L'esperienza di oltre 1.000 Matrimoni "pensati" e realizzati.
- La nostra voglia, ancora intatta, di ricercare sempre qualcosa di nuovo.

Sassuolo Via Indipendenza, 102 tel 0536 884827 www.muzzarelliricevimenti.it